



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Giugno 2023

Numero 135

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Un sistema da abbattere

Dalla relazione Bankitalia presentata a fine maggio emerge che il capitalismo monopolistico italiano è tutt'altro che vitale e robusto, come cerca di dipingerlo il governatore per nascondere il fatto che il sistema è in crisi profonda, organica, in costante declino.

Visco sbandiera un fantasmagorico 3,7% di PIL nel 2022 (anno in cui l'inflazione ha toccato il 13%), ma dimentica di dire che ciò è frutto di un rimbalzo tecnico post-pandemia, che in tre anni la crescita reale è stata di circa l'1,5% e che il livello del PIL è largamente inferiore a quello di 15 anni fa.

Quest'anno il PIL non andrà, nelle più ottimistiche previsioni, oltre uno scarso 1,2%, nonostante il calo dei prezzi energetici.

Da un quarto di secolo l'imperialismo italiano è incapace di aumentare la produttività del lavoro (0,3% annuo), a causa della mancanza di investimenti in capitale fisso, ricerca e sviluppo, conoscenza (specie nelle aziende piccole e medie) e non certo per il grado di sfruttamento della forza-lavoro che è altissimo.

Il livello della produzione industriale italiana langue da anni ad una quota di oltre 20 punti sotto il picco precedente alla crisi del 2008, mentre la piccola produzione agricola è al disastro a causa delle politiche a favore dell'agrobusiness e del cambio climatico provocato dal modo di produzione capitalistico.

Il sistema che Bankitalia rappresenta è zeppo fino al collo di debito pubblico (140% del PIL) per il sovvenzionamento dei monopoli. La sua gestione viene pagata dalle masse lavoratrici con tagli continui alla spesa pubblica, pensioni da fame e tassi crescenti su mutui e prestiti.

Un sistema con una ristretta base occupazionale (inferiore al 63%, con tassi di disoccupazione giovanile al 25%) che si regge sui bassi salari (il prezzo della forza lavoro è in discesa da 30 anni), il super-sfruttamento, la precarietà, il lavoro a termine, il lavoro nero.

Un sistema che vede quasi sei milioni di persone in povertà assoluta, caratterizzato da un costante calo demografico che mette in luce l'incapacità di rispondere ai bisogni vitali della popolazione.

La situazione politica è dominata dall'oligarchia che mette su governi reazionari e corrotti, avvalendosi della funzione disgregatrice del riformismo, mentre vi sono continue ingerenze di USA, UE e Vaticano.

La classe dominante cerca disperatamente di trovare all'estero, con la partecipazione alla guerra e al saccheggio dei popoli dipendenti, la soluzione delle sue debolezze interne. Perciò crescono continuamente le spese militari, sottratte a quelle sociali e previdenziali.

Questo sistema capitalista-imperialista che ci rovina la vita, che non ci assicura nessun futuro che non sia di schiavitù, di miseria e di guerra, non lo vogliamo, lo dobbiamo abbattere con la lotta rivoluzionaria di classe degli sfruttati per sostituirlo con un nuovo e superiore ordinamento sociale, il socialismo.

A questo scopo serve il Partito comunista, necessità storica ineludibile. Per gettare le basi della sua formazione chiamiamo i migliori figli del proletariato ad unirsi al nostro lavoro.

Di fronte al governo della miseria, della precarietà, della guerra e del dispotismo padronale



Rilanciamo la lotta in fabbrica e nel territorio per la difesa intransigente dei nostri interessi, per la pace e la libertà dei lavoratori

Attaccare il governo che inizia ad arrancare

Con l'uscita di scena di Berlusconi e l'avvio della disputa per la spartizione della sua eredità neoliberalista e populista, il quadro politico diviene ancora più fosco, mentre la situazione economica volge al peggio.

In sintonia con l'aumento del dispotismo padronale nei luoghi di lavoro, il governo Meloni va avanti battendo il record di decreti legge: oltre quattro al mese.

Se da un lato ciò rafforza una tendenza reazionaria in atto da tempo, dall'altro riflette le difficoltà in cui il governo di estrema destra comincia a dibattersi, sia sul fronte interno, sia nelle relazioni internazionali.

Meloni cerca di mascherare la situazione in cui si trova sfruttando un apparato propagandistico notevole messo a disposizione dalla grande borghesia, mentre l'opposizione parlamentare di pura facciata cerca di impedire e rallentare la risposta di classe.

I fatti hanno però la testa dura. Lo striminzito 1,2% di previsione di crescita economica, è stato sbandierato come "grande affermazione" e "indice di solidità dell'economia", frutto della "giusta conduzione economica", ecc.

Ma la previsione di questa misera crescita è già smentita dal forte calo della produzione industriale di aprile e dimostra una tendenza verso la recessione che avanza nella UE.

Questo scenario tutt'altro che roseo avviene nel contesto di una temporanea politica keynesiana pro-monopoli adottata a livello europeo (il "Next Generation EU") di cui il principale beneficiario è proprio il grande capitale italiano, attraverso il PNRR.

Ebbene, nemmeno con questa notevole quantità di risorse (oltre 200 miliardi) l'imperialismo italiano riesce a sollevarsi dalla prolungata stagnazione seguita alla grande crisi economica del 2008.

A marzo 2023 solo il 12% dei fondi del piano era stato speso (0,5% per la sanità!). Le ragioni di un fallimento che verrà scaricato sulle spalle dei lavoratori non risiedono tanto nell'inefficienza dell'apparato burocratico o in problemi tecnici, quanto nei tentativi governativi di forzare la destinazione dei fondi dove più ha interesse politico e nella lotta sotterranea fra settori borghesi per spartirsi il bottino.

Una contesa accentuata dalle conseguenze degli sconquassi finanziari internazionali occultati dietro il concetto di "programmazione flessibile". Il governo prende tempo, chiede altri fondi e la revisione del piano, ma la UE dei monopoli non sta a guardare.

È preoccupata di impieghi a scarsa efficienza e per scopi diversi dal rafforzamento del potenziale industriale e militare. Perciò con una mano minaccia di non erogare le rate rimanenti, mentre con l'altra prevede l'utilizzo per gli stati membri di parte dei fondi per la produzione di armi da inviare in Ucraina.

Altro fronte di attrito con la UE, oltre a quello sui migranti, è la ratifica del MES, il fondo salva-stati. Meloni la blocca in vista delle elezioni europee del 2024, ma Bruxelles preme, ben sapendo, al di là della retorica infarcita di fasulle rassicurazioni, della critica situazione sul fronte del sistema bancario internazionale e del debito pubblico, di cui proprio l'Italia ha il primato negativo in Europa.

Il barcamenarsi del governo nelle contingenze, le sue oscillazioni, il suo affanno, suscitano la "fretta" di quella parte della borghesia raggruppata nella Confindustria.

Il padronato "organizzato" fa della concretezza un suo punto di forza e mal sopporta l'assenza di una politica antioperaia ancora più dura e rapida. Bonomi ha recentemente espresso con forza i suoi "desiderata" sulla realizzazione di tre riforme promesse: giustizia, fisco e lavoro.

Con la riforma liberista della giustizia la borghesia punta a una rapida soluzione dei contenziosi che i capitalisti nell'azione di mercato e nelle relazioni industriali si trovano ad affrontare, abolendo intercettazioni, sanzioni penali e carcere per padroni e ricchi, mettendo il bavaglio ai giornalisti: siamo alla glorificazione di San Berlusconi.

Sul fisco *lorsignori*, non soddisfatti della porcata della

flat-tax, vogliono un sistema fiscale che sposti il carico tributario "dai fattori produttivi alle rendite e ai consumi". Non ci vuole molto a capire che si preparano sgravi ed esenzioni per le imprese capitalistiche, che un più pesante fardello di tasse opprimerà il proletariato, strati di ceti impiegatizio e piccola borghesia, mentre lo "stato sociale" sarà ridotto ai minimi termini.

Sulla riforma del lavoro "a 360 gradi" i padroni pensano che sia arrivata, col governo di estrema destra, l'occasione storica per dare l'ultima spallata alle residue tutele dei lavoratori. Mirano all'abolizione dello Statuto dei Lavoratori da sostituire con uno "Statuto dei lavori" e chiedono perciò che il governo faccia il lavoro sporco. Non apertamente, perché Bonomi gioca anche sul tavolo con i capi di Cgil, Cisl e Uil concedendo l'aumento di salario nelle imprese sulla base dell'aumento della "produttività", ossia dello sfruttamento e della precarietà.

Se Confindustria incalza, Bankitalia rappresenta per Meloni una spina nel fianco. Essa non fa mistero di criticare la mancanza di coperture della riforma fiscale e i ritmi con cui dagli USA si chiede il *decoupling*, ossia il ridimensionamento della globalizzazione, dando impulso al protezionismo e alla frattura del mercato mondiale per fronteggiare l'avanzata della Cina.

Una politica che "sacrifica" molte imprese che proprio sul mercato cinese avevano incentrato il proprio *business*. Il governo di estrema destra vuole al contrario primeggiare in Europa nell'isteria anticinese e antirussa, se non altro per la necessità demagogica di giustificare gli ingenti impegni militari.

Come si può capire, su parecchi fronti economici e politici (salario, appalti, precarietà, fisco, pensioni, affitti, libertà democratiche.....) il proletariato è chiamato a pagare le conseguenze delle difficoltà e dei conflitti che la borghesia e il suo attuale governo cercano di mascherare, arrancando sempre più.

Il fronte unico proletario deve costituirsi e rispondere colpo su colpo, trascinando nella lotta settori ad esso vicini chiamati anch'essi a pagare la crisi e la guerra del capitale.

Una lotta per ora difensiva. Ma nel momento in cui le masse operaie e popolari si rimetteranno in moto, a causa della mancanza di margini riformisti il loro movimento non potrà che assumere un carattere di rottura aperta con il giogo del capitale.

Spetta ai comunisti e agli operai avanzati mettersi alla testa di questo processo, organizzandosi in Partito rivoluzionario del proletariato.

Contro la reazione politica, il militarismo, lo sciovinismo e l'assalto antioperaio di padroni e governo

Sostieni la cultura e la solidarietà di classe!

Sostieni questo giornale!

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editrice del giornale "Scintilla" che viene diffuso ampiamente per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione di classe.

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus: **976 637 805 89**.

La lotta per forti aumenti salariali è una esigenza insopprimibile

De Palma, il segretario della Fiom-Cgil ha dichiarato che "a giugno 2023, sulla base dell'indice Ipca per l'anno 2022 depurato dall'inflazione dei beni energetici importati... le metalmeccaniche e i metalmeccanici riceveranno un incremento sui minimi pari a 123,40 euro mensili (livello C3), equivalenti a 6,6 punti percentuali."

"Questi aumenti salariali" - aggiunge - "sono stati conquistati grazie alla clausola di garanzia inserita nell'ultimo rinnovo contrattuale del 5 febbraio 2021 che adegua le retribuzioni all'aumentare del costo della vita".

La burocrazia sindacale, che non ha fatto nulla per unire e mobilitare operai e lavoratori sfruttati su una seria lotta per aumenti salariali generalizzati a scapito dei profitti, si aggrappa alla "clausola di garanzia" contenuta in alcuni contratti per far credere agli operai che il potere di acquisti dei loro salari è stato tutelato. Ma a ben vedere questa "garanzia" non fa recuperare neanche la metà del potere d'acquisto perso, dato che nel solo 2022 l'inflazione ufficiale è andata oltre il 13% e se consideriamo i beni di consumo operai e le tasse che gravano sui proletari è stata ben più alta.

L'Ipca (indice armonizzato dei prezzi al consumo) non copre il salario perso finora, poiché gli aumenti in busta paga saranno a partire da questo mese di giugno, senza alcun recupero per il 2022 e metà 2023, a fronte di una dinamica contrattuale da elemosina.

In sostanza, il meccanismo celebrato dai capi sindacali, non solo depotenzia la funzione del contratto nazionale, non solo non conteggia a pieno l'inflazione (i prezzi dei combustibili importati, che influiscono fortemente sul caro vita non sono calcolati), ma certifica la perdita del

salario e garantisce ai padroni l'intangibilità dei profitti accumulati. Inoltre c'è da considerare che non tutti i lavoratori percepiranno questi modesti aumenti, ma solo quelli coperti dai CCNL di categoria che contengono la famosa clausola, come ad esempio i metalmeccanici che hanno un contratto nazionale "migliore" delle altre categorie. Ma allora perché i burocrati sindacali sbandierano questi aumenti a scoppio ritardato, che di fatto ratificano una perdita, come una "storica conquista"? Alla burocrazia sindacale assai più che le esigenze della classe operaia e il pieno recupero del potere d'acquisto perso, interessa il "tavolo", l'intesa fra le "parti sociali" nella "pace sociale".

Costoro si guardano bene dal condurre una vera lotta per imporre forti e generalizzati aumenti salariali, specie per le categorie peggio pagate. Si arrendono prima di combattere di fronte a un padronato che sta su posizioni intransigenti, di chiusura. e a un governo che rifiuta qualsiasi negoziato sull'enorme questione salariale che colpisce la classe operaia e le masse lavoratrici del nostro paese.

Invece della mobilitazione, dell'organizzazione, della lotta di classe, i rappresentanti dell'aristocrazia operaia non trovano di meglio che perpetuare l'immobilismo, continuando a sviare la questione salariale sui binari dell'Ipca, del "cuneo fiscale", della detassazione, dei bonus, che non toccano i profitti e le ricchezze accumulate in lunghi anni da padroni e borghesi.

Nella situazione italiana, caratterizzata da bassi salari, lavoro temporaneo e precarietà, scarsa occupazione delle donne e dei giovani, da un'inflazione che continua a mantenersi elevata (ben oltre

il 7% ufficiale) e dall'assenza di meccanismi di recupero automatici del potere di acquisto perso (la vecchia "scala mobile"), la lotta per l'aumento dei salari a scapito dei profitti, è una necessità ineludibile per l'intero movimento operaio e sindacale.

Per gli operai e gli strati inferiori del proletariato è inconcepibile affrontare il caro vita con l'Ipca, senza un vero e generalizzato aumento dei salari.

Rivendicare forti e generalizzati aumenti salariali senza sacrifici di contributi pensionistici e sociali è oggi non solo necessario, ma doveroso. È il terreno che può scardinare la linea della collaborazione e della divisione di classe. Ma per modificare i rapporti di forza a favore dei salariati è indispensabile sviluppare la lotta e l'unità della classe operaia. È necessario prendere posizione in tutti i sindacati aventi base di massa, nelle Rsu, nei comitati operai, costruirli se non ci sono, dar voce al dissenso e alla protesta di chi vive sulla propria pelle lo sfruttamento e la miseria, mentre una minoranza di sfruttatori e di parassiti accrescere le proprie ricchezze e vive nel lusso sfrenato. Bisogna inchiodare i responsabili della concertazione alla loro responsabilità, approfittando di riunioni e assemblee, così come di ogni aspetto della vita sociale in fabbrica e fuori, combattendo la rassegnazione, l'attendismo e la passività che favoriscono innanzitutto la classe dei capitalisti. Occorre riunire i delegati più combattivi, costruire una piattaforma operaia e realizzare dal basso un vero sciopero generale contro la borghesia e i suoi lacchè riformisti e opportunisti, per un'alternativa che rompa con il marcio sistema capitalista-imperialista.

Solidarietà con i lavoratori di "Mondo Convenienza" in lotta

Il 31 maggio è iniziato a Campi Bisenzio (Fi) lo sciopero di autisti, montatori e facchini di "Mondo Convenienza" del magazzino di via Gattinella.

Da anni sono costretti a lavorare con un contratto di supersfruttamento, quello pulizie multiservizi anziché della logistica, turni tra 10 e 14 ore al giorno per 6 giorni la settimana, straordinari non pagati, zero diritti, dentro un meccanismo di appalti e subappalti per abbassare il costo del lavoro e spremere chi si spacca la schiena a trasportare mobili con problemi alla salute e senza sicurezza sul lavoro.

Un "paese civile" dove si lavora con paghe base di 1.180 € lordi al mese e

6.80 € lordi l'ora, che non permettono a molti lavoratori/trici di arrivare a fine mese, soffocati dal caro vita.

In questi stessi giorni "Mondo Convenienza" - che nega le sue responsabilità - sarà sul banco degli imputati a Bologna e Ivrea, accusata di sfruttamento, caporalato e razzismo.

E proprio a Campi Bisenzio poche settimane fa la questura di Firenze emetteva fogli di via a Sarah e Luca, coordinatori del Si Cobas, ritirati grazie agli scioperi promossi e alle migliaia di manifestanti che sabato 13 maggio hanno attraversato le strade di Firenze esigendo le libertà sindacali.

La repressione contro i lavoratori in lotta

a "Mondo Convenienza" non si è fatta attendere: tutti i giorni manganellate e sgomberi al presidio di Via Gattinella, un furgone di un crumiro che investe un operaio...ma i proletari resistono, lo sciopero prosegue!

Esprimiamo piena solidarietà ai lavoratori in lotta e denunciando la complicità Stato-azienda che mira a colpire la possibilità di lottare duramente contro le condizioni di sfruttamento, minacciando il diritto di sciopero e la volontà di organizzarsi e unirsi e lottare contro i capitalisti.

Niente potrà fermare la battaglia per i diritti dei lavoratori che si sta sviluppando nelle fabbriche e nei magazzini della piana fra Firenze e Prato.

Pomigliano: si torna a scioperare in massa

Nello scorso numero del giornale denunciavamo la situazione nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco, dove migliaia di operai sono sottoposti allo stillicidio della cassa integrazione, a ritmi lavorativi da record olimpionici, flessibilità selvaggia con spostamenti di reparti comunicati all'ultimo minuto, trasferte coatte, sabati lavorativi e "messe in libertà" a discrezione del padrone, migliaia di infortuni e malattie professionali con un numero crescente di RCL (operai con ridotte capacità lavorative), "premi" salariali che restituiscono una millesima parte del plusvalore estorto sulle linee produttive, rischi di licenziamenti di massa.

Scioperi veri in fabbrica: era ora!

E proprio a Pomigliano sono ripartiti dal 10 maggio scorso gli scioperi di massa (adesioni all'80%) su entrambi i turni, prolungati rispetto le ore proclamate e perseguiti per più giorni, con i cortei interni malgrado divieti e provocazioni aziendali...non i finti scioperi dei sindacati collaborazionisti e filo-aziendali.

Scioperi e proteste contro la sistematica intensificazione dei carichi e dei ritmi di lavoro per elevare il grado di sfruttamento degli operai, con il corrispondente aumento della quantità di lavoro non pagato estorto agli stessi operai; contro le vergognose condizioni di igiene e sicurezza in cui vengono lasciati gli operai nei reparti e negli ambienti di fabbrica, contro la creazione di nuove aree di lavoro in capannoni fatiscenti; contro l'insopportabile regime da caserma e i continui ricatti imposti dalla gerarchia di fabbrica e dai falsi rappresentanti sindacali.

Le conseguenze di quattro giorni di scioperi si sono fatte sentire, eccome: la produzione di migliaia di autovetture fra Panda e Tonale è stata fermata con gravi perdite per il capitale; di fronte alla minaccia dell'astensione del lavoro, l'azienda ha dovuto anche fare marcia indietro sulle comandate al lavoro straordinario di sabato.

Con la prima settimana di scioperi a maggio gli operai di Pomigliano hanno incrinato la diga che l'azienda ha costruito a partire dal "Piano Marchionne", fatto passare nel giugno 2010 con un referendum truffaldino, e dall'accordo separato con Fim-Cisl e Uilm: uno schema padronale poi esteso a tutte le aziende del gruppo Fiat.

Proprio grazie a quel vergognoso contratto, da allora si sono imposte condizioni di lavoro sempre più estenuanti, si sono colpiti gli operai combattivi che lo contestavano, sono

stati messi all'angolo i sindacati conflittuali, mantenuta la deportazione a Nola di 316 operai, bloccati gli scioperi che colpivano duramente la produzione per il profitto.

Ma questa diga eretta sulle spalle degli operai non poteva durare all'infinito.

La pressione creata dal malcontento, dalla rabbia, dall'insostenibilità della condizione lavorativa, dallo schifo dei sindacalisti gialli pronti a genuflettersi davanti ogni richiesta padronale, ha creato una falla che ora va allargata ed estesa ad altri stabilimenti.

Dignità e riscossa operaia

Il grido di "dignità-dignità" con cui gli operai hanno abbandonato le loro postazioni di lavoro incrociando le braccia e coinvolgendo i loro compagni di lavoro nello sciopero, non deve essere sottovalutato.

Il capitale non solo sfrutta gli operai a sangue, ma calpesta la loro dignità umana, li mortifica, li aliena, li espropria, li mette in concorrenza uno con l'altro, li tratta come schiavi.

Questo grido è un segnale di rivolta e di riscossa contro un sistema basato sulla schiavitù salariale e i suoi galoppini sindacali; perciò deve essere valorizzato e ripreso, accompagnato da altri slogan che mettano in luce la necessità di abolire il regime capitalistico, di realizzare il potere del proletariato in fabbrica e nella società.

L'eco dello sciopero operaio di Pomigliano è arrivato ben presto negli altri stabilimenti, dove pure nelle settimane scorse vi sono state azioni di protesta e scioperi: a Melfi, dove si contestano gli esuberanti, si rivendica il ripristino della pausa di 10 minuti, occupazione e più salario; a Cassino, a Termoli, a Rivalta e più in generale in tutto il settore automobilistico che è alle prese con una pesante ristrutturazione che determina licenziamenti e peggioramento delle condizioni lavorative.

Obiettivi immediati e strategici

Una lotta che in Stellantis deve avere come obiettivi concreti l'abolizione del contratto aziendale separato, la reintroduzione del Contratto collettivo nazionale di categoria, il ritiro delle nuove cadenze, la riduzione dei ritmi e dei carichi di lavoro che hanno portato gli operai ad essere spremuti come limoni, forti aumenti salariali, il



miglioramento delle condizioni lavorative e la tutela della sicurezza e della salute sul posto di lavoro, la fine delle discriminazioni verso gli RCL, il ripristino in fabbrica dei diritti e delle tutele operaie.

E la stessa struttura della rappresentanza sindacale in fabbrica che viene messa in crisi irreversibile dagli scioperi degli operai di Pomigliano.

La battaglia operaia avviata a Pomigliano va dunque proseguita, ampliata a livello nazionale e radicalizzata.

Non illudiamoci sul ruolo che potrà giocare la Fiom-Cgil, che cercherà di sottrarsi dalla spinta operaia dal basso e dalla intransigenza padronale dall'alto cercando di recuperare scampoli di concertazione. Infatti ha già sospeso gli scioperi e va a Parigi a chiedere di incontrare Tavares, mentre i sindacalisti gialli chiedono all'azienda "verifiche" Affidarsi alla burocrazia sindacale, che ha per finalità non la difesa intransigente degli interessi operai ma la loro conciliazione con quelli padronali, assieme alla difesa dei propri privilegi di gruppo, è un errore imperdonabile.

Sperare in aiuti che vengano da "fuori" (da chi, non essendoci alcun partito che rappresenta gli interessi della classe operaia) è una micidiale illusione.

Solo la classe operaia salva sé stessa! Spetta dunque agli operai e ai delegati stessi unirsi e organizzarsi per imporre i propri interessi con la lotta, continuando a colpire il padrone nella estrazione di plusvalore in fabbrica, a suon di scioperi che bloccano la produzione, specie nei punti strategici. È sempre più necessario dar vita ad un coordinamento di delegati combattivi del gruppo, perché i problemi che si vivono a Pomigliano sono gli stessi di tutti gli stabilimenti Stellantis.

Il ruolo decisivo sarà giocato dagli operai avanzati, specie i più giovani che si formano nel fuoco della lotta e vanno oltre i limiti del sindacalismo, realizzando l'unione del movimento comunista con il movimento operaio, stringendosi con i comunisti in un solo reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato: il Partito comunista!

Speedline: verso la vendita o la chiusura?

Fatti i dovuti distinguo (il principale: non esiste in questa azienda del veneziano un Collettivo di fabbrica) la vicenda Speedline sembra andare amaramente nel solco di quella della GKN di Campi Bisenzio (FI).

Stesso settore in crisi: automotive, nello specifico con produzione di cerchi per ruote di vetture di alta gamma. Fondata da un pilota di rally negli anni '70, negli anni '80 e '90 Speedline si è espansa fino a comprendere un migliaio di dipendenti, approdando nel 2007 alla Ronal, multinazionale del settore, secondo produttore di cerchi, a capitale svizzero e management tedesco. Ronal acquisisce brevetti e clona la produzione nello stabilimento tedesco di Landau in der Pfalz impoverendo via via lo stabilimento di Santa Maria di Sala (VE).

Nel 2010 si ha un primo tentativo di chiusura con C.i.g. Una prima mobilitazione operaia fece rientrare quel tentativo.

Nel 2019 furono dichiarati 140 esuberanti che finirono in C.i.g. Nel frattempo i dipendenti sono scesi a circa 600, cifra che in qualche modo è ancora quella attuale, di cui 400 dipendenti diretti.

Nel 2021 un secondo tentativo di chiusura fu di nuovo scongiurato dalla mobilitazione operaia con sciopero generale e un combattivo e partecipato corteo per le calli di Venezia.

Vista la difficoltà a licenziare direttamente l'azienda muta strategia cercando un cambio di proprietà.

Dal maggio 2022 ad oggi si sono tenuti diversi incontri al Mimit, con l'annuncio prima dell'interesse di più compratori che si riducono ora ad uno solo verso il quale ci sarebbero 'trattative avanzate', come risulta nell'ultimo incontro del 22 maggio 2023. Le OO.SS. hanno finora tenuto sulla richiesta che il passaggio non comportasse esuberanti e dichiarato che prima di avallarlo avrebbero tenuto una consultazione dei lavoratori.

Ora la fase si fa delicata. L'esperienza dice che la richiesta di riassunzione di tutti gli operai difficilmente sarà accettata, visto che il compratore avrebbe a che fare con uno stabilimento che Ronal vuole mandare "in discesa produttiva".

Senza contare che il padrone può usare la tattica dilatoria delle dimissioni incentivate e del blocco del turn-over, o presentarsi con promesse di soldi pubblici che non arriveranno mai.

Anche le OO.SS. hanno espresso dubbi sulla solidità e il reale interesse del nuovo compratore che, tra l'altro, è un fondo e non un capitalista industriale. Dall'assemblea che si è svolta il 13 giugno è emersa tutta la complessità della situazione e i gravi rischi che corrono i lavoratori.

Attorno alla vicenda Speedline si è costruita una solidarietà attiva, ma solo in un territorio ristretto.

I vertici sindacali, ormai è evidente, non divulgano queste vertenze e non vogliono che si costruiscano mobilitazioni e solidarietà 'larghe'

perché temono la ripresa della lotta operaia per la quale esistono tutti i presupposti sociali.

È invece evidente che l'unità operaia, anche quando si gioca ancora in difensiva, come in questo e in altri casi, anche nella stessa regione, vedi la vertenza Safilo, rafforzerebbe il fronte difensivo rendendo più difficili i licenziamenti e facendo sì che le lotte possano essere più dure con un costo sociale e politico elevato per l'avverso fronte padronale e governativo.

Casi come la Speedline si contano in Italia a dozzine, con circa centomila operai a rischio licenziamento.

Di fronte a governi che hanno abbandonato qualsiasi politica industriale che non sia quella della desertificazione, che hanno come obiettivo di far passare le pretese padronali (la differenza del governo Meloni rispetto ai precedenti è che lo fa sfacciatamente), su chi dovrebbero contare gli operai se non sulla forza della loro stessa mobilitazione che si potenzierebbe con la costruzione del coordinamento delle vertenze e delle lotte e, su questa base, sulla costruzione della solidarietà del proletariato intero? Mentre esprimiamo la solidarietà a questa ed alle altre vertenze operaie indichiamo la via della lotta e dell'unità come l'unica percorribile ancor più in una fase di recessione in cui i capitalisti cercano di venire fuori scaricandola sugli operai. No ai licenziamenti! Viva l'unità di lotta della classe operaia!

No alla criminalizzazione delle lotte operaie e della protesta sociale

Il governo di estrema destra condotto dagli eredi di un partito fascista, nel suo disegno reazionario volto ad occupare tutti i gangli dello stato, include la criminalizzazione e la repressione di ogni dissenso, quale che sia il metodo con cui è condotto.

Ha cominciato con gli studenti di Firenze e con gli antifascisti, sui quali prosegue in questi giorni l'azione repressiva, per passare ad arresti e fogli di via a sindacalisti combattivi e ad attivisti contro gli sfratti proseguendo - sempre in questi giorni - con la denuncia delle contestatrici del Ministro per la famiglia al salone del libro di Torino e con le indagini sugli operai dell'Ansaldo di Genova per una manifestazione di mesi fa all'aeroporto, tra cui i coordinatori sindacali di fabbrica. Quest'ultima provocazione è un preciso attacco alla lotta e all'organizzazione degli operai, evidentemente ispirata dalle forze palesi e occulte che puntano a costruire un regime reazionario. L'azione intimidatrice e repressiva

continuerà e si approfondirà man mano che gli episodi di contestazione e lotta si faranno più frequenti. Il governo Meloni cerca in questo modo di impedire l'esplosione di un'opposizione sociale e di classe contro licenziamenti, precarizzazione, salari da fame, negazione delle tutele sul lavoro, del diritto alla salute e dell'istruzione, del diritto alla casa, contro il carovita.

Ma si sbaglia di grosso. La maggioranza della classe operaia e delle masse popolari hanno già dato segni di non lasciarsi irretire da vane promesse, elargizioni di pochi spiccioli, dall'uso sfermato della demagogia sociale con cui il governo cerca di divulgare la falsa idea di "lavorare" per la povera gente, mentre è sotto gli occhi di tutti che la sua politica fa gli interessi della grande borghesia dei monopoli industriali e delle banche, mirando a scaricare sulle spalle degli operai e degli altri lavoratori sfruttati l'intero peso dell'avventura militare in Ucraina e della stagnazione economica.

Mentre esprimiamo solidarietà con quanti sono colpiti per avere difeso il diritto al lavoro, allo sciopero e alla protesta, rilanciamo l'appello all'unità e allo sviluppo delle lotte. Basta con l'opportunismo politico e sindacale, le divisioni e le manifestazioni auto-rappresentative! Contro la repressione e le misure reazionarie, per la difesa degli interessi di classe, delle libertà e dei diritti conquistati con decenni di dure lotte, occorre agire con la più ampia unità di azione del proletariato contro l'offensiva del capitale, la reazione politica e la guerra imperialista. Lavoriamo quotidianamente, in modo costante e sistematico per un largo fronte unico di classe, perché solo con la solidarietà e la lotta dei proletari di tutti i settori si potrà contrastare efficacemente la borghesia e i suoi governi repressivi e reazionari, avanzando nelle grandi battaglie per i bisogni delle masse, che urtano contro le basi stesse dell'esistenza del capitalismo.

Cronache di lotta proletaria

Tct (Terni) in lotta contro la chiusura. I 51 dipendenti dell'azienda che ha operato in siderurgia nella parte finale della filiera degli acciai speciali il 16 maggio hanno protestato presidiando il palazzo della regione contro il rischio di licenziamento in seguito al mancato accordo tra l'azienda da cui dipendono e la Ast che produce tali acciai.

Manifestazione a Firenze contro i "fogli di via". Il 16 maggio in centinaia hanno manifestato tra imponenti forze di polizia contro i fogli di via ai sindacalisti combattivi, per la libertà sindacale e il riconoscimento del diritto di sciopero.

Emmebi di San Felice Panaro (MO). Con uno sciopero improvviso e il blocco dei cancelli gli operai di questa fabbrica metalmeccanica ottengono il reintegro di un sindacalista licenziato per rappresaglia. Da mesi le maestranze sono in lotta sui temi della sicurezza, della malattia, degli inquadramenti.

Importante lotta dei lavoratori GM24. Le maestranze di questa società di televendite stanno da tempo tenendo scioperi (ad oggi una decina) e manifestazioni perché da mesi sono senza stipendio con la concreta prospettiva del licenziamento per 100 lavoratori.

COOP di Pieve Emanuele (MI). Dura e complessa lotta alla cooperativa Clo che lavora per la Coop. Il 3 maggio si è tenuto uno sciopero ad oltranza per quindici giorni per la completa applicazione del contratto di categoria, il ticket mensa e il rispetto della dignità e agibilità sindacale. Al secondo giorno di sciopero iniziano le provocazioni contro i lavoratori. Al quinto giorno di sciopero dopo una serie di deliberate provocazioni il picchetto è stato caricato dalla polizia con quattro feriti tra gli operai. Gli operai non si sono comunque persi d'animo tenendo duro anche dopo una seconda carica e continue provocazioni da parte di mazzieri. Alla fine Clo e Coop hanno dovuto accettare una trattativa e cedere su alcune richieste. La mobilitazione prosegue.

Sciopero all'Inps. Il 25 maggio i lavoratori Inps hanno incrociato le braccia in tutto il territorio nazionale per protestare contro i bassi livelli stipendiali e la pessima organizzazione del lavoro. In molte città si sono tenuti presidi.

Sciopero USB 26 maggio a Napoli. Qui lo sciopero, all'insegna di 'abbassiamo le armi alziamo i salari' ha avuto una notevole adesione. In migliaia hanno

manifestato in città. Alcuni successi anche in altre città a dimostrazione che le masse lavoratrici stanno prendendo coscienza della grave situazione in cui vivono. Rimangono tuttavia contrari ad iniziative generali di sciopero non unitarie, contrarie alla politica di fronte unico, che creano divisioni tra i lavoratori.

Scioperi negli stabilimenti Stellantis di Atessa e Termoli. Ad Atessa il 29 aprile e il 6 e 7 maggio si sono tenuti scioperi di 8 ore. Gli scioperi sono proseguiti il 31 maggio e il 6 giugno. Gli operai incrociano le braccia contro l'insostenibile situazione di sfruttamento con ritmi insostenibili e repentini comandi di sabati lavorativi, con preavvisi anche di sole 24 ore. Chiedono inoltre la riduzione dell'orario di lavoro e che l'azienda proceda ad assunzioni in pianta stabile. Anche a Termoli, con motivazioni analoghe, si è tenuto uno sciopero di 8 ore il 6 maggio. Replicato il 20 maggio.

Proterm (RE) sciopera per il contratto. Il 30 maggio i 34 operai dello stabilimento reggiano che si occupa di trattamenti termici sono scesi in sciopero contro le mancate salariali unilaterali basate sui risultati ottenuti in un altro sito produttivo al posto del rinnovo contrattuale scaduto nel dicembre 2022.

Scioperi nel trasporto aereo. Il 4 giugno, indetto da numerose sigle sindacali con orari e modalità differenti, si è tenuto un partecipato sciopero del personale di terra degli aeroporti. Cancellati 50 voli a Fiumicino e 100 a Malpensa. Le OO.SS. rivendicano, oltre a miglioramenti normativi, il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da 6 anni, quindi aumenti salariali con il recupero di (parte) di quanto perso nel potere d'acquisto in tutto questo periodo. In precedenza si era tenuto un altro sciopero il 19 maggio indetto da alcune sigle del sindacalismo conflittuale per rivendicare, oltre al contratto, la riduzione dell'orario a 32 ore e un piano di assunzioni che possa alleviare il continuo peggioramento della situazione lavorativa con turni massacranti cui sono sottoposti molti lavoratori. Nel corso degli scioperi si sono tenuti presidi dei lavoratori presso numerosi aeroporti.

Terranova Bracciolini (Ar) occupata fabbrica Fimer. Dal 31 maggio gli operai occupano la fabbrica con turni di 6 ore per scongiurare il possibile trasferimento dei macchinari in altro luogo da parte della proprietà. La fabbrica di Vimercate (Mi) sarebbe in perdita e per

questo cerca un acquirente. Le trattative con McLaren, possibile acquirente, che voleva approfittare della situazione, sono fallite. Ora l'azienda, con seri problemi di finanziamento, versa in condizioni critiche.

Scioperi e lotte alla Raspini di Pinerolo (To). In seguito a tre giorni di sciopero i lavoratori (settore alimentare) ottengono un incontro con la dirigenza che si dichiara disposta a rivedere un licenziamento pretestuoso di un sindacalista e a discutere la richiesta di internalizzazione di alcuni lavoratori. Questi proseguono la mobilitazione fino al raggiungimento degli obiettivi.

Proseguono le lotte nella logistica. Alla **United Pet Food** di Pieve porto Morone (PV) dopo uno sciopero di due giorni gli operai ottengono il passaggio contrattuale da multiservizi a logistica, ticket mensa, fine delle discriminazioni. **NL Service** (MI) in sciopero dal 30 maggio per aumenti salariali, ticket mensa, per l'agibilità sindacale e il ritiro di un licenziamento per rappresaglia. Alla **Elpe appalto Basic** di Settimo Torinese (To) si sciopera dal 30 maggio per ottenere il contratto logistica, ticket mensa, sicurezza. Alla **Carrefour** di Lodi (Mi) si sciopera a fine maggio il settore "spesa a domicilio" per migliori condizioni economiche, l'applicazione del contratto di categoria e l'utilizzo corretto della manodopera. Alla **Tigros** di Cassano (VA) si sciopera il 24 maggio contro mancata corresponsione del salario e contro il continuo cambio di appalto. In **3M** di Carpiano (Mi) continua lo stato di agitazione con scioperi per l'agibilità sindacale, il riconoscimento integrale della malattia, l'inquadramento. Alla **Dhl** (Piacenza) si sciopera per tre giorni consecutivi a fine maggio per il riconoscimento dei diritti conquistati con dure lotte messi in forse con il cambio di proprietà.

Sciopero prolungato alla Ingram Micro di Settala (Mi). A fine maggio gli operai hanno scioperato per tre giorni fino a che hanno ottenuto un incontro con la dirigenza sui temi del superamento della figura di socio-lavoratore, del contratto nazionale, dell'applicazione del pieno riconoscimento della malattia, del ticket mensa.

Nono sciopero di 24 ore macchinisti cargo, l'8-9 giugno 2023. I lavoratori, organizzati nel Coordinamento Macchinisti Cargo (CMC), si sono mobilitati per le condizioni di lavoro insostenibili legate alla sicurezza del trasporto ferroviario.

Emilia Romagna: il capitalismo distrugge l'ambiente e la vita umana

Dal 2 al 17 maggio un'alluvione ha colpito 44 comuni dell'Emilia Romagna, determinando allagamenti, straripamenti, frane. L'evento causato dal cambiamento climatico, è stato reso ancor più drammatico dall'alta cementificazione della zona, dalla pessima gestione del territorio e dalla mancata messa in sicurezza e manutenzione di aree ad alta pericolosità idraulica.

Risultato: ancora morti, ancora gravi danni che pesano in modo insopportabile sulla povera gente.

Le cifre: 16 vittime accertate, case distrutte, decine di migliaia di sfollati, campagne, negozi, arenili devastati, ponti crollati, sottopassi allagati, persino un pronto soccorso finito sott'acqua, e nella zona collinare, frane a non finire.

I soccorsi hanno avuto carattere tardivo e limitato, in quanto a risorse materiali ed umane messe in campo, senza nulla togliere a chi si è prodigato nel compiere il proprio dovere e alle migliaia di volontari accorsi a spalare fango.

Volontari espressione concreta della solidarietà operaia e popolare che nei giorni successivi sono stati fermati e rallentati dalla burocrazia statale e comunale, con pretesti inammissibili.

Non si è mobilitato, se non in modo tardivo e marginale, l'esercito, e

tantomeno le associazioni combattentistiche, così attive nel conferire il grado di generale alla premier.

Il Consiglio dei ministri "straordinario" ha stanziato 2 mld (in realtà 1,6). Una cifra largamente insufficiente che ricadrà sulle spalle delle masse popolari: infatti i fondi sono stati presi dal reddito di cittadinanza, il governo non ha tirato fuori un euro!

Come al solito ricchi e padroni non sono chiamati ad alcun contributo, mentre le crescenti spese militari e per le grandi opere inutili e devastatrici, come quelle che si vogliono realizzare nel bacino del Po all'insegna della eccezionalità della crisi idrica, per favorire le grandi imprese, gravano tutte sul bilancio pubblico.

Quello che a Meloni interessa è la nomina di un commissario che garantisca l'attuazione della sua politica, arricchendo ancor più le associazioni dei capitalisti della zona.

Enti locali e regioni hanno fatto poco o nulla per prevenire la tragedia e mettere in sicurezza il territorio, a partire dalle criticità più evidenti. Bonaccini ha addirittura restituito milioni allo Stato.

Ormai quasi tutto il territorio nazionale è a rischio a causa degli sconvolgimenti climatici: dalla tempesta Vaia, al distacco

del ghiacciaio della Marmolada, alle tragedie di Sarno e Rigopiano, di Genova, e della Valtellina, ai ponti che crollano, alle frane di Ischia e di tante vallate alpine ed appenniniche, alle sempre più frequenti grandinate fuori stagione, ai periodi di calura e/o siccità estrema che bruciano i raccolti e desertificano le campagne.

Sconvolgimenti non dovuti a generiche attività umane o come tributo del generico "progresso", ma al caotico sviluppo capitalistico, tutto subordinato all'ottenimento del massimo profitto, che ha duramente compromesso l'equilibrio ecologico del pianeta.

Quella avvenuta in Emilia Romagna non sarà purtroppo l'ultima tragedia. Solo il passaggio al socialismo, in cui i mezzi di produzione saranno di proprietà sociale e l'economia pianificata, potrà fermare quanto in atto e gradualmente ripristinare tale equilibrio, con piani di riassetto delle attività produttive e del territorio a cui dedicare le risorse necessarie e quindi salvare l'umanità dal disastro in cui la sta conducendo il capitale.

Via il governo dei padroni che ci porta alla rovina! Stop alla cementificazione! Mobilitiamoci, uniamoci, organizziamoci per farla finita con il sistema capitalista-imperialista che distrugge l'ambiente e la vita umana!

La protesta degli studenti contro il caro affitti

La protesta degli studenti che con lo slogan "Senza casa, senza futuro" si sono accampati con le tende nelle università di numerose città italiane, dal nord al sud, ha messo in luce la situazione insostenibile dei fuori sede costretti ad affittare stanza a prezzi insostenibili (ad es. 700-800 euro mensili per una singola a Milano).

Questi sono gli effetti del "libero mercato" delle abitazioni, della speculazione immobiliare e dell'illegalità diffusa (affitti in nero), del decennale abbandono dell'edilizia pubblica per gli studenti, che si somma alle difficoltà economiche delle famiglie proletarie che con il carovita attuale fanno sacrifici immensi per poter mandare un figlio (due sono troppi..) all'università.

Il diritto allo studio è diventato ormai un lusso, che solo le classi possidenti possono permettersi.

Agli studenti non interessa la momentanea attenzione mediatica su questa vicenda, e tanto meno lo scaricabarile fra governo centrale e governi locali, quando è arcinoto che le responsabilità sono a tutti i livelli.

Gli studenti esigono la requisizione e messa a disposizione delle migliaia di case vuote della grande proprietà pubblica e privata, l'ampliamento delle case degli studenti, lo stanziamento di fondi adeguati per affrontare il problema (sapendo che quelli stanziati dal PNRR andranno solo a soggetti privati), affitti a prezzi popolare, forme di sostegno al reddito per studenti dei ceti popolari, invece che i miliardi regalati dal governo alle strutture monopolistiche ed ecclesiastiche.

La mobilitazione non si deve fermare, non si deve limitare ai "questionari conoscitivi" promossi dai dirigenti sindacali e non deve separarsi da quella più generale, ma unirsi a quella degli operai e degli altri lavoratori sfruttati.

Solidarizziamo con gli studenti e sosteniamo le loro rivendicazioni che si scontrano con le politiche capitalistiche che non garantiscono né il diritto all'abitare, né quello allo studio, né il futuro delle giovani generazioni.

La soluzione completa e definitiva del problema verrà solo con il socialismo che garantirà la casa e l'istruzione

completamente gratuita e di alta qualità fino ai livelli più elevati per i figli dei lavoratori.

Sono a disposizione Cd Rom e chiavette usb contenenti:

1. la rassegna settimanale "L'Ordine Nuovo" diretta da Antonio Gramsci (numeri del Biennio Rosso 1919-1920);
2. il giornale "L'Unità", organo del Partito Comunista d'Italia, fondato da Antonio Gramsci (numeri dal 1924 al 1945).

Il prezzo di ogni Cd Rom o chiavetta usb è di 20 euro, comprensivo delle spese di spedizione postali.

Per ricevere i Cd Rom e/o la chiavetta Usb con il materiale descritto, occorre versare il corrispettivo sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando nella causale ciò che si desidera ricevere.

Sale la protesta popolare per non pagare i costi della "riconversione ecologica"

Corr. da Roma (stralci, il testo completo è presente nel nostro sito internet)

A partire dal primo novembre 2023 e dal primo novembre 2024, in esecuzione della delibera adottata dall'amministrazione capitolina nel 2022, entreranno in vigore nuovi divieti permanenti e nuove limitazioni di accesso e circolazione delle autovetture nella "Fascia verde" della città di Roma. È la zona a traffico limitato più grande d'Europa, con oltre 21 chilometri di diametro e una rete estesa di varchi elettronici per controllare gli ingressi ed effettuare multe a valanga.

Le autovetture che già ora non possono accedere e circolare nella "Fascia verde" sono calcolate in quasi 350 mila.

(...) Migliaia di firme ha già raccolto una petizione alle autorità comunali e regionali per l'annullamento del provvedimento, preparata da un comitato di iniziativa popolare con l'intento di attribuire al colore dell'amministrazione cittadina in carica le misure adottate.

E' stata anche annunciata una raccolta di firme per l'indizione di un referendum civico.

Dal canto suo, il raggruppamento elettorale "Unione popolare" ha organizzato raduni davanti alla sede dell'ufficio comunale in uno dei più popolari e popolati quartieri di Roma est che saranno colpiti massicciamente dai prossimi divieti.

Intanto si diffondono striscioni, scritte murali e volantini con slogan come: "La crisi ecologica la paghino i ricchi"; "La Tesla passa, il Pandino s'attacca", etc.

Sono in programma assemblee. Dinanzi al montare della protesta, gli

amministratori capitolini annunciano modifiche che tengano in considerazione i vincoli ambientalistici europei ma anche i diritti sociali.

(...) Svuotare progressivamente la città dalle macchine che l'hanno dominata in questi ultimi anni, creare l'automatismo straordinario per far funzionare meglio i mezzi pubblici che sono utilizzati dalle fasce più deboli della società, sono le belle frasi con cui si accompagna il provvedimento.

Gli effetti dei danni all'ambiente certamente si stanno rivelando crudamente. Gli scienziati avvertono da decenni delle conseguenze catastrofiche del riscaldamento del pianeta e dei cambiamenti del suo clima. Tutte le stime in base allo stato attuale delle conoscenze non riservano alcuna sorpresa.

Un maggiore impiego del trasporto pubblico favorirebbe la riduzione delle emissioni inquinanti nocive (...).

Il mito del possesso di un'automobile è stato alimentato anche grazie al peggioramento del trasporto pubblico.

Il parco veicoli italiano è tra i più vecchi d'Europa, dove la media è di 7 anni: esso è di 10,1 anni nel 2021, ma in alcune regioni supera i 12 anni. L'intento proclamato è quello di arrivare ad un'età media di 9,4 anni entro il 2026 (...).

Una fonte di reddito davvero redditizia per i monopoli è la finanza pubblica.

La consegna di merci allo stato a più alti prezzi è, tra tutti i metodi raffinati in uso, quello più corrente con il quale i monopoli saccheggiano la finanza statale.

(...) Il passaggio al motore elettrico, a cui sono interessati tutti i giganti dell'industria automobilistica, diventa il mezzo per superare le conseguenze di

questa crisi così particolare che rimette in causa l'automobile così come la conosciamo da più di un secolo, come mezzo di trasporto totalmente dipendente dal petrolio. Con il motore elettrico si propugna la conquista della "nostra indipendenza energetica".

È caratteristico dello stato capitalista, ciascuno preso a sé e come membro di unioni interstatali, addossare ai lavoratori ed al popolo minuto l'onere dell'attuazione di ogni legge. Lo stato può dare alcuni sussidi limitati e temporanei. Può addirittura riscuotere sanzioni se si viola la legge, promettendo di farne uso a beneficio della collettività. Ma infine esso divinizza il mercato a supremo regolatore. Tuttavia nessun rappresentante dell'industria automobilistica prevede una diminuzione del costo delle vetture elettriche con l'aumento dei loro acquirenti.

Ma è un compito sociale quello che il cambiamento climatico pone con sempre maggiore urgenza e non un problema individuale!

La società deve quindi sostituire all'anarchia della produzione sociale una regolamentazione socialmente pianificata della produzione e assumersene la direzione.

Tutto questo non è possibile sotto il capitalismo.

Nel sistema capitalista non vi è alcun organo nella società che possa indicare alle varie branche della produzione quali beni e in qual misura dovrebbero essere prodotti e quale massa di lavoro umano sia necessaria a questo fine e se la produzione sia conforme ai bisogni effettivi sia della comunità che del singolo.

Chi apre la strada al fascismo?

Il terrorista fascista Valerio Fioravanti, colpevole di 95 omicidi, fra cui quelli commessi con l'inconfessabile strage di Bologna del 1980, è uno dei collaboratori de "l'Unità", giornale diretto da Piero Sansonetti, che già ospitava articoli del boia fascista esperto di cose americane (leggi "Stay Behind") su "Il Riformista".

Lo sdoganamento dei fascisti non è cosa nuova: si è passati dalla rivalutazione dei "ragazzi di Salò" da parte di Violante, ai libri di Pansa sui "vinti", dal revisionismo storico sulle foibe e sui partigiani comunisti (vero Bertinotti?) al sacrario di Graziani costruito con i soldi della giunta Marrazzo, dalle medaglia d'oro concesse da Napolitano al prefetto fascista di Zara alla cura di Veltroni per i simboli e i luoghi fascisti, senza dimenticare nei tempi più recenti le alleanze rossobruni di Rizzo e l'invito di Landini a Meloni nel congresso Cgil.

La vergognosa vicenda che riguarda il giornale fondato da Gramsci, ucciso dal fascismo di Mussolini, dimostra che ad aprire le porte alla reazione più nera ed ai killer di regime al suo servizio sono i capi e gli intellettuali del riformismo e della socialdemocrazia.

Il loro ruolo è stato sempre quello di nascondere alle masse il carattere di classe del fascismo, di giustificare i suoi crimini, di rifiutarsi di chiamare i proletari a lottare contro le misure reazionarie della borghesia e contro i loro più spietati nemici: i fascisti.

Il fascismo viene legittimato e avanza - anche ai vertici delle istituzioni - perchè la classe operaia è divisa e disarmata dalla politica collaborazionista e "garantista" dei capi riformisti e socialdemocratici. Per sconfiggere il fascismo ci vuole il fronte unico proletario!

Scintilla

a cura di **Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 14.6.2023 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

*Leggilo, discutilo, diffondilo!
 Invia le tue opinioni, lettere, articoli!*

Una partecipata assemblea contro la guerra

Si è svolta l'11 giugno a Milano una partecipata assemblea nazionale contro la guerra promossa da forze politiche e sindacali (FC, FGC, Lab. Iskra, Tir e Si Cobas).

L'assemblea ha visto decine di interventi di realtà di lotta proletaria, comitati locali, organizzazioni comuniste e rivoluzionarie, oltre a testimonianze e saluti da altri paesi.

Nel corso del dibattito si sono registrate convergenze di analisi sul carattere della guerra in Ucraina, sul fatto che il proletariato non deve schierarsi dalla parte di nessuna delle potenze imperialiste e capitaliste in conflitto fra loro, sulla pericolosa funzione del "multipolarismo" e sulla necessità della lotta al "nostro" imperialismo e al suo governo di estrema destra che coinvolge sempre più il nostro paese nella guerra imponendo pesanti sacrifici alle masse lavoratrici.

Dall'assemblea sono scaturiti impegni per dar vita a una stagione di mobilitazione di classe e internazionalista contro la guerra, il militarismo, le basi militari, assieme al percorso di costruzione di uno sciopero generale.

Di seguito il nostro intervento.

Un saluto alle compagne e ai compagni presenti. Siamo qui per ascoltare le analisi e le proposte che emergono dagli interventi, per apprendere dalla viva esperienza della lotta di classe che si sviluppa nel nostro come in altri paesi, e per offrire un piccolo contributo al dibattito.

I drammatici sviluppi della guerra in Ucraina rendono ancora più evidente il suo carattere di guerra di ripartizione inter-imperialista, che abbiamo denunciato fin dal primo momento.

Una guerra di lungo periodo che si combatte sulla pelle dei proletari e dei popoli che vivevano e lavoravano affratellati quando esisteva uno Stato socialista degli operai e dei contadini.

Dobbiamo comprendere che questa guerra è espressione dell'aggravamento delle più importanti contraddizioni della nostra epoca, in particolare, la contraddizione fra potenze imperialiste e gruppi finanziari che lottano fra di loro per una nuova divisione del mondo e delle sfere di influenza, per il controllo dei mercati, delle materie prime, delle rotte energetiche, etc.

Chi conduce la guerra sono, da una parte e dall'altra, le classi dominanti, borghesi: è perciò una guerra reazionaria, ingiusta fra classi sfruttatrici, fra i monopoli occidentali e russi, i cui costi sono scaricati sulla classe operaia e le masse lavoratrici.

La c.d. controffensiva ucraina – che in realtà è pianificata, organizzata e diretta da USA e dalle altre potenze occidentali

le quali hanno fornito ingente supporto militare, di addestramento ed economico - è una nuova tappa di questo conflitto in cui si rafforza la tendenza all'intensificazione della guerra (un'escalation che va dagli aerei F-16, alla distruzione delle dighe fino al possibile utilizzo di armi nucleari tattiche), al continuo ampliamento del teatro di guerra (il fronte in Ucraina ormai supera i 1000 km, ma va ben oltre: dal Baltico al Mar Nero, dalla Russia alla Polonia), allo spostamento di ingenti truppe da combattimento NATO ai confini della Russia (particolarmente in Estonia e Lituania dove si terrà a luglio il prossimo vertice NATO), allo sviluppo della corsa alle armi e della militarizzazione dell'economia e della società, particolarmente dei giovani proletari.

È una guerra fra USA/Nato/Ue e Russia che diviene sempre più "industriale", come ha recentemente dichiarato il commissario europeo Breton.

Dentro questo scenario agisce l'imperialismo italiano, rappresentato dal governo Meloni, direttamente impegnato a sostenere il regime ultrareazionario di Zelensky "a 360 gradi per tutto il tempo necessario", con pacchetti di aiuti militari, finanziari, sanzioni, con truppe speciali, satelliti, etc. La lotta al "nostro" imperialismo, che ambisce di rimanere nel gruppo di testa dei briganti mondiali, di mettere le zampe nel piatto della ricostruzione dell'Ucraina, trascinando sempre più i lavoratori nella guerra, è una priorità per ogni sincero comunista, per ogni rivoluzionario, per ogni antimperialista, per ogni antifascista, per ogni amante della pace e della libertà.

Malgrado la propaganda bellica a reti unificate, sappiamo, perchè lo vediamo nei posti di lavoro, nei quartieri popolari, che c'è un ampio sentimento tra i lavoratori a favore della pace, contro l'invio di armi in Ucraina, che esprime un principio di protesta e di indignazione, un embrione di coscienza del carattere reazionario della guerra, dei suoi rischi crescenti. Non si traduce ancora in movimento di lotta a causa della debolezza del fattore soggettivo. Dobbiamo saperci appoggiarci su questo stato d'animo, per suscitare e allargare un movimento di opposizione alla guerra.

Nella situazione attuale la parola d'ordine è la lotta per la pace, che significa lotta contro l'invio di armi, contro il coinvolgimento dei lavoratori nella guerra, contro le sue ripercussioni sulla classe operaia e le masse popolari, per l'uscita dalla NATO e la cacciata delle basi USA.

Lo sviluppo di una vasta opposizione alla

guerra ci pone alcuni compiti.

La conseguenza della guerra è l'assalto alle residue conquiste e diritti della classe operaia.

Gli operai sono colpiti dall'aumento dello sfruttamento, da ritmi e carichi di lavoro massacranti, dal caro-vita, dalla repressione, dal taglio dei servizi sociali per dedicare quote crescenti del bilancio statale alla spesa militare.

Perciò è necessario legare strettamente nella propaganda, nella agitazione, nella azione politica e in quella sindacale, la lotta alla guerra alla lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per un forte aumento dei salari, per la difesa del posto di lavoro, per le libertà operaie, per i fondi alla salute, alla sicurezza sul lavoro e nel territorio, alle pensioni, alla scuola, non per fare la guerra!

In secondo luogo, dobbiamo saper coordinare la lotta contro la guerra, alla lotta contro la reazione politica e la militarizzazione della società che colpisce particolarmente la gioventù.

Inoltre, è indispensabile condurre una lotta ideologica e politica contro lo sciovinismo, una maschera dietro cui ci sono i famelici interessi dei monopoli capitalistici, come Leonardo, Enel, Eni, contrapponendogli l'internazionalismo proletario, lo sviluppo della solidarietà con i proletari di tutti i paesi.

Auspichiamo che dall'assemblea odierna possa scaturire un appello su una chiara piattaforma di lotta che favorisca l'avvicinamento e la collaborazione delle forze proletarie e popolari che si oppongono alla guerra, per proiettarci verso una mobilitazione nazionale nel prossimo autunno, come momento di sintesi del lavoro svolto e di rilancio della lotta contro il governo della guerra, della miseria e della reazione.

Si è parlato di sciopero generale. Non si tratta di fissare una data, ma di dare vita a un processo unitario. Va trovata la chiave per ampliare la partecipazione a questo processo, pensiamo ad un'assemblea nazionale dei delegati di base, delle lavoratrici e dei lavoratori, dei sindacalisti combattivi.

Infine compagne e compagni, bisogna capire che la guerra acutizza tutte le contraddizioni ponendo compiti nuovi che non possono essere risolti senza adottare una teoria e una pratica rivoluzionaria, senza una direzione politica all'altezza della situazione. Nell'immediato, come è scritto sullo striscione che sta su questo tavolo, occorre unire le forze. Avanziamo uniti mentre procede anche nel nostro paese il risveglio della classe operaia. Stringiamo le fila nella lotta contro il sistema capitalista-imperialista che genera inevitabilmente la guerra!

Lettere alla redazione

Cara Scintilla, di nuovo sulla trasmissione 'Passato e Presente' del 26 maggio, il Mieli, supportato da un infervorato prof. Barbero, sparge bugie e mezze verità sull'operato del compagno Stalin durante la seconda guerra mondiale a partire dal patto Ribbentrop-Molotov. Esiste una pubblicistica di tutto rispetto, anche di parte non comunista (Roy e Zores Medvedev, Grover Furr, oltre a testimonianze dello stesso Molotov, di Zukov e altri) che permette una ricostruzione ben diversa dalla vulgata borghese e reazionaria a cui Mieli si è accodato.

Senza la minima pretesa di esaurire l'argomento mi preme fare le seguenti osservazioni:

- Il patto dell'agosto 1939 fu di 'non aggressione' e non sancì alcuna alleanza. Venne siglato pochi giorni dopo che a Mosca fallirono le trattative con una missione franco-inglese di basso livello senza il mandato per stipulare quanto all'URSS serviva: uno stringente patto di mutua assistenza in caso di aggressione diretta.

Il patto fu pertanto una strada obbligata di fronte all'atteggiamento dilatorio di Chamberlain e Daladier che di fatto continuava la conferenza di Monaco e, sotto, spingeva la Germania ad espandersi ad Est.

Il patto tenne per due anni l'URSS fuori dal conflitto permettendole di prepararsi e di guadagnare un'area di contenimento di

notevoli dimensioni.

- Prima di impartire la solita tiritera sull'impreparazione dell'URSS il Mieli avrebbe dovuto dire quanto resistette la Francia sulla 'invincibile' linea Maginot. Inoltre, se è vero che alcuni comandanti dell'Armata Rossa furono fucilati nel '37 in seguito ad un tentativo di colpo di stato in combutta con il Reich (ma questo non viene detto) si sarebbe dovuta menzionare la dura lezione che l'URSS impartì al Giappone, in terra di Mongolia, tanto da costringerlo ad un patto che ne metteva al sicuro i confini orientali. Un'Armata, quella Rossa, non certo impreparata e imbellè, come sostengono i nostri "storici".

- Il vertice sovietico era al corrente della superiorità tecnica della Wehrmacht (testimonianza di Molotov). Ma di quanto sarebbe stata queste superiorità se l'URSS non avesse costruito una potente industria pesante senza la quale non si sarebbero stati costruiti né cannoni, né carri, né munizionamento, né aerei, né autocarri, né treni senza dei quali non si sarebbe potuto spostare l'apparato industriale, in breve tempo, a ridosso degli Urali?

- Il Mieli avrebbe potuto dirci cosa sarebbe successo se Stalin avesse concentrato gran parte dell'Armata ai confini (quali?) senza disporre, come invece saggiamente fece, delle grosse riserve lontano dal fronte che permisero la difesa di Mosca e la controffensiva dell'inverno '41 e, nel '42, l'accerchiamento e annientamento delle armate tedesche a Stalingrado.

- Non è vero che al momento dell'aggressione tutto il fronte crollò. Quello meridionale tenne. Crollò quello bielorusso il cui responsabile, l'inetto Pavel, fu in seguito giustiziato.

- La depressione di Stalin dopo l'attacco è una fanfaluca inventata da Krusciov.

- La Wehrmacht non fece affatto una marcia trionfale di pochi giorni fino a Mosca ma venne temporaneamente fermata sul saliente di Smolensk, non distante dal confine bielorusso, consentendo la preparazione della difesa di Mosca.

- Il Mieli menziona 'notevoli perdite' anche di parte nazista. Ma si guarda bene dal quantificarle. Esse si contano, già nei primi quattro mesi, in milioni di effettivi, ben superiori a quelle dell'Armata Rossa.

A denti stretti l'infervorato professore ammette qualcosa parlando di 'grandi contraddizioni dell'epoca di Stalin' ma omette la cosa principale: la decisa superiorità sovietica del fattore umano sia nella capacità combattiva davanti e nelle retrovie del fronte tedesco, nella resistenza, sia nello spirito di sacrificio dei popoli dell'URSS.

Una superiorità umana che solo un ordinamento sociale superiore, il socialismo, con la tempra di grandi masse impegnate in una missione storica grandiosa e finora insuperata, poteva produrre.

Altro che grandi contraddizioni, signor Mieli ed esimio prof. Barbero!

Lettera firmata, Piacenza

Cara redazione di Scintilla, nel corso dell'ultimo anno in Italia le persone che hanno subito una truffa in ambito luce e gas sono 4 milioni.

Il danno economico di queste truffe è stimato in 1,2 miliardi di euro. Il fenomeno è in netto aumento.

Queste truffe, spesso mascherate da "offerte imperdibili" senza informazioni scritte, sono avvenute in un periodo in cui le bollette di luce e gas sono salite alle stelle.

In altre parole i truffatori hanno approfittato del desiderio di risparmio di milioni di lavoratori e pensionati con salari e stipendi da fame.

Essendo fra questo esercito che ha subito truffe e tentativi di truffe, ho voluto approfondire la faccenda.

Chi sono i truffatori?

Senza alcun dubbio agenzie e individui senza scrupoli legati alle società fornitrici di

elettricità e gas (Eni, Enel, Irem, Edison Sorgenia, Acea, etc.) poiché le loro proposte puntano sempre alla sottoscrizione di contratti con queste aziende dedite al massimo profitto.

Gli sciacalli antisociali hanno un loro tornaconto per ogni contratto estorto con metodi fraudolenti, ma il grosso dei proventi non va a loro, bensì ai monopoli che li hanno incaricati di svolgere questo "servizio", i quali si assicurano in tal modo altri superprofitti, oltre a quelli incassati con la speculazione sui prezzi in periodo di guerra e inflazione generalizzata.

C'è da rilevare la complicità delle compagnie telefoniche, poiché queste truffe sono svolte quasi sempre attraverso call center con numeri telefonici che cambiano continuamente, i quali possono essere forniti solo dalle grandi società che operano nel settore delle telecomunicazioni.

Anche i gestori di posta elettronica e social network ne sanno qualcosa, dato che una parte delle truffe avviene attraverso questi mezzi.

E se il governo fa finta di nulla e non prende provvedimenti significa che ha le mani in pasta, poiché l'asse centrale della sua politica è proteggere a tutti i costi gli interessi di questi pescecani.

Il capitale monopolistico è parassitismo e furto organizzato ai danni della classe operaia e della povera gente, con l'assistenza dello Stato borghese.

Non basta denunciare le truffe antipopolari come quelle su gas e luce.

Per estirpare il fenomeno - che si aggiunge alle altre forme di rapina del salario - non c'è che una soluzione: abbattere per via rivoluzionaria questo sistema marcio fino alle fondamenta.

Lettera firmata, Bari.

A Scintilla.

Sono di Castelfiorentino vicino alla provincia di Pisa e di Siena. In queste due province si sono svolte l'elezioni provinciali: l'astensione era molta.

L'egemonia del PCI nelle due province era dovuta ai comunisti che lottavano contro al fascismo e poi alla lotta partigiana che era in grande parte fatta dai comunisti. L'egemonia dei partiti comunisti e il paese dei soviet, l'URSS di

Stalin, dettero una spinta al popolo.

Poi la revisione del gruppo dirigente del PCI di Togliatti divise il movimento comunista in due: da una parte i comunisti albanesi e cinesi, da una parte i "comunisti" occidentali e l'URSS di Krusciov.

Tuttavia la maggior parte dei lavoratori andavano dietro al dirigenti del PCI perché pensavano che il socialismo si conquistava con le elezioni.

Poi c'era il boom economico, il consumismo, e la lotta per il socialismo non era più al primo posto. Invece la reazione si preparava al colpo, non le elezioni, ma un nuovo fascismo! In questa situazione il compromesso "storico" tra la DC e il PCI significava rinunciare alla lotta per il socialismo. Le BR erano poche persone e non erano marxisten-leninisti: bisognava invece prepararsi alla lotta della

maggioranza dei lavoratori.

Poi il PCI divenne PD, l'URSS divenne alleata e concorrente del capitalismo.

Il capitalismo sta in crisi; ha bisogno delle guerre.

Il socialismo e il comunismo è la sola cosa che ci vuole per l'umanità.

Il progresso dell'umanità non è la fine della storia, ma come successe con la schiavitù, poi il feudalismo, poi il capitalismo, il comunismo andrà avanti.

Morale comunista e lotta per il Partito

In numerosi articoli pubblicati su Scintilla e su Teoria e Prassi abbiamo evidenziato la necessità della chiarezza teorica marxista-leninista e della pratica rivoluzionaria e di classe come requisiti indispensabili per portare avanti con successo la lotta per il Partito comunista.

Ma c'è un altro aspetto che riveste un'importanza decisiva per far avanzare tale lotta, a cui dobbiamo dedicare la giusta attenzione: quello della morale comunista, contrapposta all'immoralità opportunistica, revisionista e borghese.

La morale è una delle forme della coscienza sociale che in una data società fissa l'insieme delle norme e delle regole di comportamento delle persone nella loro vita quotidiana, riflettendo i loro rapporti nelle categorie del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e del disonesto, categorie non assolute, ma che variano nelle epoche storiche a seconda dei rapporti di produzione, che creano una sovrastruttura di valori funzionali agli interessi delle classi dominanti, di usi e costumi nazionali e locali, di specifiche necessità.

A differenza degli idealisti, secondo cui la morale è indipendente dalle condizioni materiali di vita dell'umanità, derivandola da qualche principio spirituale o religioso, i marxisti-leninisti per comprendere la morale e le sue esigenze partono dalle condizioni storiche concrete.

Non esiste una morale astratta, immutabile, eterna, extrastorica. Nella società divisa in classi, la morale porta con sé un determinato carattere di classe.

Ogni classe elabora la propria morale. In generale, la morale di un capitalista, basata sull'egoismo e l'individualismo, la competitività, l'ipocrisia, è diversa da quella di un operaio che tende alla solidarietà, al collettivismo, alla mutua assistenza, all'umanità, alla fratellanza, alla schiettezza.

Questo ovviamente nella società borghese ha dei limiti, dovuti al fatto che la classe dominante mira ad imporre anche agli operai le proprie concezioni, ma anche delle varianti nel senso morale dipendenti dai mutamenti economici, sociali e politici.

Ad esempio, nel periodo del neoliberalismo si assiste ad una maggiore diffusione dell'individualismo radicale, della diffidenza reciproca, del menefreghismo, della disumanità.

Con il cambio delle forme dell'organizzazione sociale cambia anche la morale. Ad esempio, la morale nel regime feudale è differente da quella del capitalismo.

La borghesia per perpetuare il suo regime di sfruttamento ha bisogno del dominio nelle sfere della sovrastruttura, quindi anche nel campo della morale.

Ma questa impresa è destinata a fallire perché il declino storico della borghesia è oggi evidente anche nel campo morale, filosofico, culturale, etc.

Con il trionfo della rivoluzione proletaria si genera e si afferma una nuova morale sociale e individuale, la morale della società socialista, prima tappa del comunismo, purificata dal fango della vecchia società.

La morale del proletario avanzato, con coscienza di classe, non solo rifiuta la morale della borghesia, le sue perverse visioni egoistiche, ma esprime gli interessi e le aspirazioni storiche della classe operaia.

È una morale rivoluzionaria, caratterizzata da profondo umanesimo, con elevato senso collettivista e della fraterna solidarietà fra lavoratori. Una morale intransigente nei confronti dello sfruttamento, dell'ingiustizia sociale, dei nemici della pace e della libertà dei popoli, dell'arrivismo e dell'avidità. Una morale intimamente legata allo sviluppo della lotta di classe del proletariato.

Dal punto di vista della morale comunista ha una grande importanza tutto ciò che favorisce la distruzione del vecchio mondo basato sullo sfruttamento e la miseria delle masse lavoratrici, ciò che favorisce e quindi consolida l'avvento del nuovo mondo socialista.

Il fattore morale ha un grande ruolo nella battaglia che va condotta per costituire un autentico partito comunista che lotta per la conquista rivoluzionaria del potere.

Il proletario con coscienza di classe sviluppa la sua azione e il suo comportamento alla luce di valori morali rivoluzionari che guidano la sua condotta individuale e collettiva.

Oggi la lotta per il partito comunista, in cui ogni sincero proletario rivoluzionario deve impegnarsi coscientemente, è un elevato esempio di morale comunista e di battaglia spietata alla corruzione.

Da questo punto di vista, è positivo, giusto e onesto tutto ciò che concorre all'unità organica dei comunisti e dei migliori elementi del proletariato.

Al contrario, è negativo, ingiusto, disonesto tutto ciò che li divide, che li fiacca, che impedisce loro di avanzare nella lotta per il Partito.

Nella lotta di classe per la rivoluzione e il socialismo esiste unità dialettica fra morale e politica. La storia del movimento comunista dimostra che l'unità politico-morale è stata un tratto

distintivo degli autentici partiti comunisti, così come un tratto distintivo del periodo socialista, in cui questa unità si afferma in tutta la società, come potente forza di sviluppo. Oggi il dovere morale e politico che i comunisti e i proletari avanzati devono sentire è quello di impegnarsi seriamente e quotidianamente in questa lotta indispensabile per la causa della classe operaia, per gli interessi della rivoluzione proletaria; un dovere che non viene imposto da nessuna autorità, da nessuna legge, ma che deriva dalla coscienza e dalla convinzione di classe. Assimilare pienamente i valori morali comunisti significa essere devoti alla causa della classe operaia, agire con lealtà e rispetto verso i compagni, condurre una vita modesta, essere fermi nella lotta, assumere responsabilità concrete, mettere a disposizione le proprie energie e il proprio tempo libero per conseguire compiti e obiettivi rivoluzionari, far coincidere i propri interessi con quelli dell'organizzazione comunista, sviluppare il confronto franco e leale fra sinceri comunisti, condannare tutte quelle condotte, quei comportamenti, che vanno ad ostacolare, ritardare, bloccare la lotta per il Partito e ad incrementare la frammentazione.

Ciò ha evidentemente conseguenze pratiche, quali l'intransigenza verso i nemici del comunismo e del partito del proletariato, la condanna di chi pone davanti alla lotta per il partito le proprie esigenze individuali o di gruppo, di chi privilegia altre attività rispetto le responsabilità rivoluzionarie, di chi compie manovre usando i mezzucci del "marketing politico", del personalismo, dell'autoreferenzialità, di chi difende meschini privilegi che sono alla base dell'opportunismo politico, il quale è per sua natura immorale.

La lotta per il Partito può avanzare solo se si afferma la solida e ben formata morale comunista, assieme alla teoria e alla pratica rivoluzionaria.

Questi aspetti non vanno scissi, ma strettamente legati fra di loro.

Per costruire l'unità dei comunisti, i comunisti e i proletari rivoluzionari, devono isolare e combattere politicamente e moralmente gli opportunisti, i revisionisti, i piccoli-borghesi di "sinistra", in modo da avanzare nella lotta per il partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

La morale comunista deve affermarsi e svilupparsi nella lotta per il Partito, contro la morale antipartito, individualista, corrotta, propria della borghesia e degli opportunisti.

La Cina è una potenza “mediatrice”?

In questi ultimi mesi, si è assistito ad un'intensificazione delle iniziative diplomatiche internazionali da parte dei leader cinesi.

Tre recenti avvenimenti hanno evidenziato l'intreccio tra la guerra inter-imperialista in Ucraina ed il crescente confronto diretto tra l'imperialismo statunitense e l'imperialismo cinese.

Agli inizi di marzo, la diplomazia cinese ha riportato un suo successo patrocinando l'incontro a Pechino dei leader iraniano e saudita, che hanno raggiunto un accordo per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, interrotte dal 2016. Ciò dimostra, in particolare, il peso economico e diplomatico della Cina nei confronti dei regimi di questi due paesi, come il rafforzamento dell'influenza cinese in Medio Oriente, e sottolinea il relativo isolamento degli Stati Uniti. Questo successo si basa sulla politica cinese della cosiddetta “non interferenza negli affari interni”, che ovviamente incontra il gradimento da parte di questi regimi reazionari. La retorica cinese della lotta al mondo unipolare e alla supremazia degli Stati Uniti vuole profittare del malumore per i danni che la politica estera statunitense sta causando all'industria petrolifera locale. C'è da aggiungere che nelle ultime settimane, la Cina si è fatta avanti per facilitare la ripresa dei negoziati di pace israelo-palestinesi.

La Cina predica un'alleanza senza condizioni fra governi reazionari che hanno divergenze con l'imperialismo statunitense o sono scettici sulle politiche statunitensi di contenimento della Cina. Ma il suo slogan: “insieme possiamo sfidare l'egemonia occidentale”, lasciando da parte “ogni polemica ideologica”, senza alcuna “imposizione del modello cinese”, non è rivolto contro l'imperialismo in generale, di cui la Cina stessa è parte integrante, ma solo contro l'imperialismo statunitense, suo rivale nella lotta per l'egemonia mondiale.

Da parte sua, il presidente statunitense riuniva il primo ministro australiano ed il primo ministro inglese per annunciare, in una cerimonia presso la base navale statunitense a San Diego, un rafforzamento dei legami economici, politici e militari sotto l'AUKUS. L'AUKUS consentirà il pattugliamento di sottomarini a propulsione nucleare nella regione dell'Indo-Pacifico. Washington ha lasciato intendere che la partnership trilaterale è il primo passo che gli alleati degli Stati Uniti stanno compiendo per l'aggruppamento in un fronte comune occidentale contro la Cina. Il patto ha tutta la natura di una nuova alleanza per contrastare la Cina e mira a rafforzare la presenza militare degli Stati Uniti e dei loro alleati nel cosiddetto Indo-Pacifico.

Il terzo avvenimento è la visita di tre giorni di Xi Jinping a Mosca alla fine di marzo. Il 24 febbraio, ad un anno esatto dall'inizio dell'invasione russa, la Cina aveva pubblicato il documento in 12 punti sulla soluzione politica di quella che la dirigenza

del paese definisce come la “crisi ucraina”. Questa visita grandemente pubblicizzata va osservata per i suoi messaggi politici all'indirizzo del campo occidentale. Essa riafferma il sostegno politico ed economico dell'imperialismo cinese all'imperialismo russo in difficoltà. La Cina è la potenza dominante in questa alleanza, e Putin lo ha riconosciuto.

Xi Jinping sostiene Putin, ma non sacrificherà gli interessi dell'imperialismo cinese, che vuole evitare di essere bersaglio di sanzioni da parte delle potenze occidentali, specialmente da parte degli Stati Uniti, consegnando apertamente armamenti alla Russia.

Pochi giorni dopo, Macron, accompagnato dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, si è recato a Pechino dal 5 al 7 di aprile. La visita è giunta dopo quella dei mesi scorsi da parte del cancelliere tedesco Scholz e del primo ministro spagnolo Sánchez. La decisione di recarsi insieme in Cina, dà a Macron, che era accompagnato dalla rappresentanza di tutta l'economia francese, il modo di presentare la sua visita a nome dell'Europa, non solo della Francia. La presenza della presidente della Commissione europea vorrebbe essere la dimostrazione che la Cina non può ritagliare accordi collaterali con Parigi e Berlino e aggirare l'Unione europea. Per certa pubblicistica, per un altro verso, la presidente della Commissione è la guardiana della fedeltà dell'Europa alla NATO e agli Stati Uniti.

I circoli dirigenti dell'Unione europea non nascondono ormai le proprie ambizioni a trasformarsi in qualcosa di più di un terzo polo nell'ordine mondiale. La guerra ucraina ha risvegliato la bramosia di dominio continentale degli imperialismi francese e tedesco, i quali, cooperando e rivaleggiando, ambiscono a conquistare la supremazia.

È del 26 aprile il primo colloquio telefonico fra Xi Jinping e Zelensky. Il presidente cinese avrebbe riaffermato la formulazione di rito sulla guerra in Ucraina secondo cui “il rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale è il fondamento dei rapporti tra Cina e Ucraina”. Le prime conseguenze di questo colloquio “di più di un'ora” sono la nomina del nuovo ambasciatore ucraino in Cina e l'invio del rappresentante speciale del governo cinese per gli affari eurasiatici in Ucraina, con l'incarico di avviare consultazioni con tutti i paesi interessati per favorire una soluzione politica del conflitto.

Il piano in dodici punti per la soluzione politica della “crisi ucraina” che quest'ultimo reca con sé, è stato respinto dai leader occidentali, dal momento che non contempla il ritiro delle truppe russe da tutto il territorio ucraino. Ciò nonostante, le ultime iniziative cinesi sono state “apprezzate” dalla diplomazia statunitense ed europea. Ed è un fatto che la leadership cinese sta emergendo come parte interessata alle discussioni ed ai negoziati sulla guerra che si combatte in Europa.

Da ultimo, i capifila dell'imperialismo riuniti ad Hiroshima hanno riconosciuto il ruolo della Cina nella conservazione dell'ordine esistente, chiamando la Cina di Xi Jinping ad unirsi ad essi in quest'opera, pretendendo da essa, d'altra parte, il riconoscimento delle sfere d'influenza attuali.

La Cina sta anche dispiegando la sua diplomazia in America Latina, da sempre considerato il “cortile” degli Stati Uniti. Il presidente brasiliano Lula è stato ricevuto con tutti gli onori a Pechino, poiché condivide con Xi Jinping la necessità di stabilire un nuovo ordine mondiale che non sia dominato dall'imperialismo statunitense.

La Cina vuole apparire come il difensore della sovranità economica e politica latinoamericana sfruttando la grave crisi economica e finanziaria che affligge questi paesi, indebitati con gli organismi finanziari imperialisti quali il Fondo monetario internazionale (FMI), la Banca mondiale (BM) e istituzioni finanziarie private.

Essa sfrutta la dipendenza dalle esportazioni dei paesi. La Cina è intervenuta nella crisi delle riserve valutarie dell'Argentina, che ha subito gravi perdite nella produzione agricola per effetto del cambiamento climatico, con una riduzione degli introiti valutarie ricavati dall'esportazione di particolari derrate.

Il sistema dell'accordo di swap in valuta tra due banche centrali per lo scambio delle rispettive valute, una creatura del capitale finanziario per moderare le crisi valutarie dei grandi stati capitalisti, è stato adottato dalla Cina e sta guadagnando slancio presso paesi già fortemente indebitati. Esso consente alle banche nazionali di contare sulla disponibilità di valuta cinese da fornire agli importatori dalla Cina.

Dietro i recenti accordi, trapelano la volontà della Cina di aumentare la quota della propria valuta nel mercato mondiale in linea con il processo della sua espansione nel mercato mondiale, ma anche la necessità per la Cina di ridurre la propria dipendenza dalla valuta statunitense in un contesto di accresciuta tensione tra i due grandi rivali imperialisti. La difesa della valuta statunitense - attraverso i rialzi dei tassi d'interesse della Federal Reserve - contribuisce chiaramente ad accelerare l'adozione di un'alternativa.

D'altro canto, nei negoziati presso il FMI e la BM per la cosiddetta ristrutturazione del debito dei paesi ad alto rischio di insolvenza, i rappresentanti della Cina cominciano ad essere invitati abitualmente dai 21 paesi del Club di Parigi. Tra gli uni e gli altri i disaccordi non vertono sul sistema di giugolazione finanziaria dei paesi, ma sulla maniera di impedire incendi più vasti a danno dei creditori, ponendone le spese sempre sulle spalle dei popoli.

Nelle relazioni tra i partecipanti a questi negoziati si afferma il principio della “forza”

Turchia: "Nulla è finito, intensificheremo la lotta per il lavoro, il pane e la libertà"

Presentiamo di seguito un articolo apparso su "Evrensel Daily", che riporta il comunicato diffuso dal Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia subito dopo il secondo turno delle elezioni presidenziali.

A livello internazionale la vittoria di Erdogan - un servo dei monopoli turchi e stranieri, un nazionalista nemico dei popoli che vuole instaurare una dittatura fascista in Turchia - è stata salutata dai settori più reazionari della borghesia.

Al coro si sono aggiunti i leader sudamericani, come Lula, Morales, Maduro che in nome della costruzione del "multipolarismo" vedono in Erdogan niente meno che un nemico dell'imperialismo nordamericano, un amico dei popoli che ha trionfato in una "festa per la democrazia"!

La miseria della socialdemocrazia e del revisionismo giunge al punto di accreditare come patriota, democratico ed antimperialista un feroce rappresentante del grande capitale, un nemico giurato della classe operaia e dei popoli di Turchia, e del mondo, un collaboratore dell'imperialismo USA e internazionale, che approfitta per propri interessi delle contraddizioni fra le grandi potenze.

Ciò è una dimostrazione ulteriore del fatto che la lotta della classe operaia e dei popoli non deve appoggiarsi su un imperialismo per combatterne un altro, ma essere guidata politicamente e ideologicamente con una piena indipendenza rivoluzionaria e di classe.

Recep Tayyip Erdogan è stato rieletto al secondo turno delle elezioni presidenziali con circa il 52% dei voti, secondo i risultati non ufficiali del Consiglio Supremo Elettorale (YSK).

Il candidato dell'opposizione, Kemal Kilicdaroglu, si è fermato attorno al 48%. Nella sua dichiarazione sui risultati elettorali, il Partito del Lavoro (EMEP) ha sottolineato che nella campagna elettorale il blocco al potere ha utilizzato strutture e risorse statali e ha impedito le attività di propaganda dell'opposizione. Ricordando la modifica della legge

elettorale nel 2022 per assicurare il risultato più favorevole al blocco al potere, EMEP ha affermato che Erdogan ha vinto di poco le elezioni con pratiche fraudolente, ingiuste e tiranniche, attraverso la propaganda nera mostrando video montati alle sue manifestazioni, facendo accuse prive di fondamento e dichiarando i suoi avversari "terroristi". Affermando che il modo per abbattere il regime autocratico non è solo attraverso le urne elettorali, ma attraverso scioperi, lotte nei quartieri popolari, nei campus, proteste delle donne, difesa dei diritti, ecc., EMEP ha dichiarato: "I risultati delle elezioni non sono la fine. La politica del governo continua ininterrottamente a costruire un regime reazionario e fascista, così come continua la lotta contro di esso".

Un periodo in cui si intensificherà l'oppressione sui lavoratori

Nella sua dichiarazione, EMEP ha affermato: "La Turchia sta affrontando un grave blocco economico dovuto sia alle caratteristiche strutturali del sistema, sia alle politiche messe in atto dal regime autocratico. Su lavoratori e braccianti, che ora dovranno affrontare inevitabilmente oneri posticipati grazie ad aiuti parziali, mazzette e 'trattative' nel contesto dell'economia elettorale, sarà scaricato ancora una volta l'intero conto. Sappiamo dal periodo pre-elettorale come si è cercato di prevenire con pressioni e obiezioni eventuali rivendicazioni di diritti, scioperi, proteste, resistenze etc. Il prossimo periodo sarà un periodo in cui si moltiplicheranno le pressioni sui lavoratori, le cui aspettative aumenteranno per guadagnarsi da vivere, per mantenere la vita quotidiana e persino per sopravvivere, perché ora al governo non resta altra via."

Mobilizzazione propagandistica

"Erdogan e il suo partito hanno vinto le elezioni non solo con tangenti elettorali, ma anche con una massiccia mobilitazione propagandistica. Un grande esercito di media, la direzione della comunicazione e altri apparati segreti come la banda Pelikan sono stati

mobilizzati per 'creare percezione' con la retorica che la cattiva tendenza passerà e la prosperità arriverà con la crescita dell'economia del paese. "Non possiamo cambiare questa situazione attuale aspettando altre tornate elettorali. La via d'uscita è che lavoratori e lavoratrici si uniscano e combattano per le loro rivendicazioni economiche e politiche. Non c'è altra opzione efficace".

Dallo sciopero, al quartiere, al campus...

"Il modo per farla finita col regime autocratico non è solo attraverso le urne elettorali, ma attraverso lotte come scioperi, nei quartieri popolari, nei campus, le azioni delle donne, la difesa dei diritti, ecc. La regressione e la sconfitta del regime dell'uomo-solo è possibile con il potere unito delle masse sfruttate e oppresse."

"Un altro risultato delle elezioni è che la principale opposizione, che da anni spinge il popolo ad attendere le urne, ha svelato l'impotenza del suo metodo abituale. A causa di discorsi e propaganda che ricordano le immagini di sparatorie e inseguimenti per le strade quando si tratta delle lotte, i diritti reali e la lotta di classe dei lavoratori sono stati equiparati agli stessi."

Vinceremo insieme

"I risultati elettorali non sono la fine di nulla. La lotta contro le politiche del governo, che continua ininterrottamente a costruire un regime reazionario, fascista, proseguirà ininterrottamente. Cambieremo questo ordinamento facendo crescere la lotta per il lavoro, il pane e la libertà. Vinceremo insieme, i lavoratori vinceranno, i popoli vinceranno".

NdR: Il Partito del Lavoro (EMEP) ha ottenuto due deputati nel parlamento turco, eletti nella Alleanza del Lavoro e della Libertà che ha partecipato alle elezioni attraverso la lista del Partito Verde e di Sinistra.

Nel parlamento turco i due deputati sono stati registrati a nome del Partito del Lavoro (EMEP).

segue da pagina 12

di ciascuna potenza, avviluppando i paesi in una rete di dipendenza finanziaria e diplomatica.

Come si vede, i leader cinesi sono impegnati in un'intensa attività contemporaneamente sul piano diplomatico e su quello delle relazioni economiche e commerciali, le quali si sono sviluppate negli anni recenti attraverso le "vie della seta" che toccano tutti i continenti, passando per l'Africa e l'Asia.

Dietro la Belt and Road Initiative (BRI), con il sostegno dello stato, si muovono i monopoli della Cina con il disegno di penetrare stabilmente nelle economie degli stati di questi continenti.

Anche nel nostro paese hanno iniziato a trapelare le pressioni esercitate dall'oligarchia imperialista statunitense sul governo che è chiamato a sbrogliare la matassa dei rapporti dell'Italia con le "strade cinesi". Firmato il 23 marzo 2019, il memorandum sulla BRI, della durata di cinque anni, verrà a scadenza nel 2024.

L'adesione italiana ha fatto parte di un certo simbolismo politico inoffensivo più che di un mutamento del quadro delle relazioni internazionali del nostro paese, soprattutto con la potenza degli Stati Uniti. La ricerca di un compromesso per compiacere la diplomazia statunitense, non offrire vantaggi alla Francia e alla Germania nei loro rapporti politici e commerciali con la Cina e non precludere ai capitalisti italiani la via del commercio "non rischioso" con la Cina, sarà un dilemma per il governo in carica.

Lottiamo per la pace - Stop alla guerra!

Di seguito la dichiarazione adottata dalla riunione europea della CIPOML, diffusa alla vigilia del vertice dei ministri degli esteri della NATO, che si è svolto ad Oslo il 1° giugno.

Il vertice è stato incentrato sull'aumento delle spese militari e sul processo di ulteriore estensione di questa alleanza guerrafondaia alla Svezia e all'Ucraina, con conseguenti rischi di allargamento e inasprimento della guerra con la Russia. Ha inoltre dato il via libera alla controffensiva ucraina.

La rivendicazione dell'uscita del nostro paese dalla NATO, così come dalla "Difesa europea", è sempre più una questione fondamentale per lo sviluppo di un ampio movimento di lotta per la pace, il pane e il lavoro, contro l'attuale politica di guerra, di miseria e di sfruttamento seguita dalla borghesia italiana e dal suo governo reazionario.

L'Ucraina è la tragica vittima di una guerra brutale e reazionaria in cui la Russia imperialista e i suoi rivali imperialisti occidentali desiderano sottomettere il paese e sfruttarne le vaste risorse. Centinaia di migliaia di soldati e civili ucraini e russi hanno già perso la vita sui campi di battaglia e nelle città.

I ministri degli esteri della NATO si incontreranno a Oslo il 31 maggio per discutere come prolungare ulteriormente questa guerra, il massacro e la devastazione.

Questo è l'obiettivo primario degli Stati Uniti e del Segretario Generale della NATO, Jens Stoltenberg. Altrimenti, potrebbero accettare le offerte di diversi paesi per facilitare i negoziati di pace. Gli Stati Uniti e la NATO invece rifiutano apertamente ciò, a nome dell'Ucraina. Inoltre insistono sul fatto che la Russia deve essere sconfitta e che interverranno nella guerra con più armamenti e logistica «finché sarà necessario».

Si tratta di una guerra prolungata condotta nell'interesse delle classi dominanti e dei loro monopoli, che può intensificarsi con la minaccia di bombe nucleari tattiche, che espande i suoi fronti dal Baltico al Mar Nero. Gli enormi costi economici e umani sono gettati sulle spalle della classe operaia e dei popoli.

La pretesa degli imperialisti di difendere l'Ucraina è falsa tanto quanto lo sono i loro proclami sulla difesa della libertà, della sovranità e dei «valori liberali». I popoli dell'ex Jugoslavia, dell'Iraq, dell'Afghanistan e della Libia conoscono bene questi «valori».

La NATO è il problema, non la soluzione. Non è mai stata un'alleanza per la difesa dei paesi europei. È un'alleanza guerrafondaia istituita per

salvaguardare l'egemonia degli Stati Uniti in Europa e per sopprimere qualsiasi movimento operaio che possa minacciare la classe dominante.

La propaganda di guerra da entrambe le parti è assordante. Sebbene la forza militare convenzionale della NATO superi di gran lunga quella della Russia, la guerra è utilizzata come pretesto per un'estrema militarizzazione e riarmo dell'Europa. I bilanci della difesa vengono raddoppiati e persino triplicati. Fingendo che le loro risorse militari siano scarse, gli stessi paesi NATO stanno inviando carri armati, missili e per ultimo aerei da combattimento in Ucraina con le proprie «risorse limitate».

Mentre il controllo della polizia e la politica autoritaria sono in aumento in tutti i paesi europei, si attua una continua propaganda per preparare le giovani generazioni a diventare carne da macello.

La borghesia europea permette agli Stati Uniti di utilizzare i suoi territori per attività militari e persino per le basi nucleari.

In vista del vertice del Consiglio Nord Atlantico, il governo norvegese ha permesso alla più grande portaerei del mondo USS Gerald R. Ford di ancorare fuori dalla città di Oslo.

Allo stesso modo, la Bielorussia sta permettendo alla Russia di schierare missili nucleari sul suo territorio.

Inoltre, l'Unione Europea sta ridefinendo le sue ambizioni e la sua strategia imperialiste. L'unione militare viene istituita per proteggere gli interessi degli stati e dei monopoli europei imperialisti, per partecipare alla lotta per la ri-divisione del mondo.

In un mix di cooperazione e rivalità, gli imperialisti tedeschi e francesi vogliono trarre vantaggio da questa situazione e dominare l'UE e gli stati capitalisti minori. Soprattutto l'imperialismo tedesco è attivo per realizzare i suoi vecchi piani di essere la potenza leader in Europa.

Non serve l'immaginazione per capire chi sta pagando il prezzo della guerra e dell'escalation della militarizzazione. I soldati ucraini e russi stanno pagando con la vita al fronte, mentre i lavoratori altrove in Europa sperimentano un'inflazione alle stelle, alti tassi di interesse, salario reale ridotto, limitazioni dei diritti democratici. Le politiche di austerità sono imposte in



tutta Europa per sostenere l'ingente spesa dei bilanci della difesa.

I lavoratori del nostro continente non hanno niente da guadagnare e tutto da perdere dalla antipopolare e pericolosa politica di guerra. Il nostro principale nemico è la borghesia nei nostri paesi. La lotta per la pace, contro l'invio di armi e il crescente coinvolgimento dei nostri paesi in questa guerra ingiusta, contro tutti i guerrafondai è un compito centrale nella situazione attuale.

Questa lotta deve essere collegata alla lotta per l'aumento dei nostri salari, per la difesa e il miglioramento delle condizioni di lavoro, per pensioni pubbliche e dignitose, sistemi sanitari, istruzione, così come alla lotta contro la reazione e il fascismo in ogni paese.

Un cessate il fuoco immediato e negoziati sono la soluzione a breve termine in Ucraina. Ma solo la solidarietà di classe internazionale e la pressione dei popoli e dei lavoratori d'Europa possono garantire una pace giusta nel lungo periodo. La questione della pace non può mai essere lasciata nelle mani dei governi imperialisti!
Stop alla guerra ora!

Maggio 2023

Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca – APK

Partito Comunista degli Operai di Francia – PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gruppo Marxista-Leninista Revolusjon – Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) – PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) – Turchia

Salutiamo l'ascesa del movimento operaio in Europa

Nel 2020 la crisi del capitalismo con la pandemia da Covid 19 ha scosso l'economia mondiale. Milioni di lavoratori hanno perso il lavoro, tutti i lavoratori hanno subito pesanti tagli ai salari e importanti settori di lavoratori sono stati costretti a lavorare in condizioni pessime e pericolose. I lavoratori di "prima linea", soprattutto le donne, sono stati "celebrati", ma hanno dovuto lottare per ottenere qualche riconoscimento attraverso modesti aumenti dei salari. I padroni hanno utilizzato questo periodo per aumentare lo sfruttamento, imporre arretramenti sociali, in nome del "salvataggio" dell'economia, e hanno ricevuto miliardi di denaro pubblico.

Finita la pandemia, padroni e governi hanno chiamato alla mobilitazione generale per dare una spinta all'economia. Ciò ha significato aumento dei profitti e super-sfruttamento. L'inflazione ha iniziato a salire, abbassando i salari reali.

La resistenza dei lavoratori ha cominciato ad organizzarsi, a diversi livelli, passo dopo passo; la necessità di salari più alti era molto diffusa. L'invasione dell'Ucraina ha notevolmente aggravato i conflitti e le rivalità tra l'imperialismo russo e quello occidentale. I prezzi del petrolio, del gas e dei generi alimentari sono saliti alle stelle, facendo pagare le conseguenze di questa guerra reazionaria ai lavoratori e alle grandi masse. Le sanzioni e la militarizzazione hanno portato l'inflazione ad alti livelli, causando un brutale impoverimento dei lavoratori e dei popoli.

"Adesso è il nostro momento!"

In tutti i paesi sono cominciate a crescere le rivendicazioni di salari più alti e migliori condizioni di lavoro: mobilitazioni, scioperi, manifestazioni, sono diventate sempre più il modo per imporle ai padroni. È una tendenza, con diversi livelli e ritmi, che si può vedere in tutti i paesi; la lotta di classe, la forza dei lavoratori quando lottano insieme, l'importanza della classe operaia, si sono imposti sempre più.

Diamo alcuni esempi

In **Germania**, un'ondata di potenti mobilitazioni, scioperi, che non si vedevano da decine di anni, si è sviluppata in molti settori, con richieste concrete che sono andate più in alto rispetto a prima. Si è manifestato uno



"spirito nuovo" tra i lavoratori, più determinazione a vincere e un sentimento generale di sostegno a coloro che sono impegnati nella lotta: i lavoratori della sanità, dell'istruzione, dei trasporti pubblici lo hanno sperimentato, poiché il governo e i padroni non hanno potuto mobilitare altri settori contro gli scioperanti. I dirigenti sindacali riformisti hanno dovuto tener conto di questa situazione, sono stati costretti a una demagogia più radicale e persino a prolungare gli scioperi. Padroni, dirigenti sindacali e governo di coalizione sono giunti a un compromesso, per fermare l'ondata di scioperi, con un aumento dei salari, ben al di sotto dell'inflazione ufficiale. Una nuova generazione di lavoratori attivisti si è formata in questa lotta, acquistando più fiducia in sé stessa e nella forza dei lavoratori. È ovvio che seguiranno altre lotte.

In **Italia**, il governo di estrema destra al servizio del grande capitale ha lanciato un attacco brutale contro la classe operaia, i poveri, i migranti. Il mercato del lavoro è stato più liberalizzato e precarizzato, gli aiuti sociali sono stati bloccati, il salario minimo è stato cancellato dall'agenda, la protezione speciale dei migranti è stata abolita. In queste condizioni si sviluppa la lotta per migliori condizioni di lavoro, per aumentare il salario e fermare i licenziamenti: ad esempio negli stabilimenti Stellantis e Arcelor Mittal, nei settori della logistica, dei trasporti, della sanità e dell'assistenza, mentre prosegue la lotta esemplare condotta dal Collettivo degli operai GKN.

In **Norvegia**, la borghesia e i grandi monopoli sono i "profittatori della guerra", soprattutto a causa degli alti

prezzi del gas. In tal modo, il reddito reale dei lavoratori è diminuito negli ultimi tre anni. Dopo quattro giorni di azione sindacale nel settore privato, che ha coinvolto 25.000 operai, la dirigenza riformista della confederazione sindacale ha negoziato ad aprile un compromesso salariale che compensa l'inflazione solo per una minoranza. Tuttavia, i lavoratori hanno sperimentato la loro forza e capacità di respingere gli attacchi alle loro condizioni di vita e di lavoro.

In **Spagna** l'inflazione è del 7,5%, la disoccupazione al 13,1% (tra i giovani al 29,26%) e il 28% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Due grandi manifestazioni con centinaia di migliaia di partecipanti si sono svolte a sostegno del sistema sanitario pubblico, organizzate da iniziative locali. Settori di lavoratori (pulizie, ostelli...) che avevano pochi contatti con i sindacati, sono entrati in lotta, cercando di coordinare la loro battaglia. All'ordine del giorno c'è la necessità di organizzare l'opposizione al progetto di privatizzazione del settore pubblico. Con le recenti elezioni locali e l'anticipo di quelle generali, il panorama politico è instabile e i partiti di destra minacciano di arrivare al governo.

In **Danimarca**, dove i profitti dei grandi monopoli sono elevati, le aspettative dei lavoratori per un reale aumento dei salari nelle trattative nazionali erano alte. Invece, i padroni e i dirigenti sindacali hanno stipulato un accordo con scarsi aumenti reali e hanno lasciato che fossero le trattative locali a poter ottenere qualcosa di più, ostacolando la forza della lotta collettiva della classe. Alcuni lavoratori

continua a pagina 16

segue da pagina 15

iniziano a prendere in mano la lotta per salari più alti, mentre i padroni rifiutano ciò. La questione del "dumping sociale" e del sovrasfruttamento, in particolare dei lavoratori migranti, è una questione importante per gli operai che combattono e rafforzano la solidarietà tra di loro. Il governo ha inoltre deciso di trasformare un giorno festivo in un giorno lavorativo, per finanziare l'aumento delle spese militari, il che ha provocato una grande manifestazione e protesta.

In **Turchia**, le elezioni presidenziali e parlamentari hanno dominato la scena politica. Hanno occultato la drammatica inflazione del 100% nei primi quattro mesi del 2023, e tutti i grandi problemi che i lavoratori e i popoli stanno affrontando, come il terremoto. In Turchia, dove il 60,4% della popolazione vive al di sotto della soglia della fame e l'87% al di sotto della soglia di povertà, dove il patrimonio della Banca Centrale è andato in negativo, dove è inevitabile che la politica monetaria restrittiva che sarà seguita dal governo farà esplodere la disoccupazione, è inevitabile che tutti questi problemi saranno di nuovo all'ordine del giorno dopo le elezioni mentre il paese non avrà più le stesse condizioni politiche di ieri.

Francia: "No ai 64 anni"

Il potente movimento di manifestazioni (finora 13, compreso il Primo Maggio) e di scioperi iniziato nel gennaio 2023, contro la riforma del sistema pensionistico, ha mobilitato milioni di lavoratori, giovani, donne... Il movimento si è compattato attorno alla rivendicazione concreta: "No ai 64 anni", che è stata sostenuta da un'ampia coalizione dei principali sindacati, delle

organizzazioni giovanili, con il sostegno di una vasta gamma di associazioni, partiti politici di sinistra... Questo movimento è anche una continuazione dei precedenti movimenti contro le riforme antioperaie e antipopolari e si svolge nel contesto di un'ondata di scioperi per salari più alti, iniziata nel 2019. La controriforma delle pensioni ha portato al comune sentimento: "Il troppo è troppo, stavolta è no", "No allo sfruttamento, no al lavoro fino alla tomba".

Questo movimento ha molti aspetti che, presi insieme, hanno costituito la sua forza, la sua determinazione, espressa dallo slogan "Non ci arrendiamo". In prima linea di questa lotta c'è la classe operaia che ha partecipato in tutte le città, nei centri di produzione di tutto il paese... Ha attratto ampi settori di lavoratori e masse, e ancora oggi il 90% dei lavoratori è contro quella riforma, anche se il governo l'ha imposta. Il modo in cui ha imposto la riforma, usando tutti i trucchi della Costituzione - molti dei quali completamente sconosciuti alle masse - usando le provocazioni e la repressione poliziesca ha aumentato la determinazione dei lavoratori, dei giovani.

Il movimento non è riuscito a bloccare l'economia, anche se settori importanti erano impegnati in continui scioperi. Ma il blocco dell'economia è un fattore importante del necessario rapporto di forza per far retrocedere il governo. Questa è una lezione che molti lavoratori hanno oggi in mente.

Il sentimento generale è la soddisfazione di aver dimostrato la forza del movimento operaio, la sua capacità di unirsi attorno a rivendicazioni concrete. Ci sono molte lezioni da condividere e discutere; cresce la consapevolezza del fatto che è l'intero sistema, il sistema capitalista-

imperialista il principale ostacolo da abbattere.

Quel movimento è stato seguito con grande simpatia a livello internazionale. Ha stimolato gli operai, i militanti e li ha animati nell'idea "sì, è possibile per i lavoratori lottare, unirsi, prendere l'iniziativa" contro il capitale e il suo sistema.

Alcune conclusioni

Le gravi conseguenze della politica adottata nella pandemia per impoverire i lavoratori e i popoli, l'inflazione e gli enormi costi della guerra in Ucraina, hanno portato a un risveglio del movimento operaio in Europa a livelli diversi, che va nella stessa direzione con rivendicazioni simili.

I lavoratori e i popoli sono a un punto di svolta, poiché non possono più sopportare i continui attacchi dei capitalisti e dei loro Stati. In questa lotta, la coscienza dei lavoratori è cresciuta e la loro fiducia in sé stessi è aumentata.

Costretta dai crescenti attacchi del capitale e dalla crescente incapacità del sistema di soddisfare le esigenze e le aspettative degli operai e delle masse popolari, la lotta si svilupperà e si intensificherà nel prossimo periodo.

È nostro dovere sviluppare la coscienza di classe, combattere l'influenza riformista promossa dalle forze riformiste e opportuniste, indicare una via, rafforzare l'unità e dirigere la lotta contro l'intero sistema capitalista.

Il capitalismo distrugge le nostre vite: questo sistema non è il nostro, dobbiamo combatterlo!

Solo il socialismo, una nuova e migliore società senza sfruttamento dei lavoratori, può risolvere i problemi a favore della classe operaia, delle grandi masse e dei popoli.

Francia, maggio 2023

Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca – APK

Partito Comunista degli Operai di Francia – PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gruppo Marxist-Leninista Revolusjon – Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) – PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) – Turchia

Care/i compagne/i, abbonati e lettori,

da diversi anni con l'associazione Scintilla Onlus, stiamo curando la raccolta e la diffusione della cultura proletaria.

Nel sito della Onlus abbiamo messo a disposizione testi di formazione marxista-leninista, materiale fotografico, audio, oltre a materiale di propaganda comunista e di informazione sindacale.

Oggi i nostri strumenti si arricchiscono con un canale YouTube denominato "Scintilla Onlus" dove abbiamo pubblicato filmati storici e numerosi film dei paesi socialisti e di democrazia popolare.

Il canale è visitabile all'indirizzo www.youtube.com/@ScintillaOnlus

Sui nostri siti (piattaformacomunista.com e scintillaonlus.weebly.com)

potrete trovare il link al suddetto canale You Tube.

Invitiamo tutti i compagni e le compagne in possesso di materiale di carattere culturale, che desiderano metterlo a disposizione, ad inviarci copia.

Tenete presente che potremo pubblicare solo opere libere dai diritti d'autore.

Con l'occasione rilanciamo l'appello donare il 5 per mille a Scintilla Onlus. Il codice da inserire nella dichiarazione dei redditi è:

976 637 805 89.